



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 20/11/2019

FABI

20/11/2019	Corriere delle Alpi	13 Deutsche Bank taglia 18mila posti	Riccio Sandra	1
20/11/2019	Gazzetta di Mantova	10 Deutsche Bank taglia 18mila posti	Riccio Sandra	3
20/11/2019	Gazzetta di Modena	9 Deutsche Bank taglia 18mila posti	Riccio Sandra	5
20/11/2019	Gazzetta di Reggio	11 Deutsche Bank taglia 18mila posti	Riccio Sandra	7
20/11/2019	Mattino Padova	14 Deutsche Bank taglia 18mila posti	Riccio Sandra	9
20/11/2019	Messaggero Veneto	15 Deutsche Bank taglia 18mila posti Il primo istituto bancario tedesco adesso si affida ai robot	Riccio Sandra	11
20/11/2019	Nuova Ferrara	13 Deutsche Bank taglia 18mila posti Il primo istituto bancario tedesco adesso si affida ai robot	Riccio Sandra	13
20/11/2019	Piccolo	21 Deutsche Bank taglia 18mila posti	Riccio Sandra	15
20/11/2019	Provincia - Pavese	13 Deutsche Bank taglia 18mila posti	Riccio Sandra	17
20/11/2019	Secolo XIX	11 Germania, Deutsche Bank taglia 18 mila posti. Arrivano robot e algoritmi	Riccio Sandra	19
20/11/2019	Sole 24 Ore .lavoro	32 Lavoro in banca: forte aumento di quadri, donne e degli over 50 - In banca si fanno largo quadri, donne e over 50	Casadei Cristina	20
20/11/2019	Stampa	18 Deutsche Bank taglia 18 mila posti e si affida ai robot	Riccio Sandra	22
20/11/2019	Tribuna-Treviso	14 Deutsche Bank taglia 18mila posti	Riccio Sandra	24

SCENARIO BANCHE

20/11/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13 Banche, proroga per i ristori Dalle venete 6.700 richieste	Favero Gianni	26
20/11/2019	Corriere della Sera	32 I tassi d'interesse negativi delle banche tedesche ai clienti privati e alle aziende	F.Mas.	28
20/11/2019	Corriere della Sera	37 Sussurri & Grida - Terna: accordo di finanziamento da 490 milioni con Bei	...	29
20/11/2019	Giornale	16 Deutsche Bank, nasce gigante con tre teste - Deutsche bank, soluzione a tre teste	Conti Camilla	30
20/11/2019	Giorno - Carlino - Nazione	24 Intervista ad Andrea Burchi - «UniCredit e l'impresa: soci in innovazione»	Levi Alberto	32
20/11/2019	Messaggero	3 Unione bancaria prossimo fronte le condizioni capestro dei tedeschi sulla valutazione dei titoli di Stato	Pollio Salimbeni Antonio	34
20/11/2019	Messaggero	17 Intesa Sp-Nexi studiano un'alleanza	...	35
20/11/2019	Mf	9 Così le polizze danni stanno salvando i conti delle banche italiane - Così la polizza danni salva i conti delle banche italiane	Messia Anna	36
20/11/2019	Mf	17 Banca Mediolanum resta da record	Testi Valerio	37
20/11/2019	Panorama	119 Intervista a Gregorio De Felice - Cultura Patrimonio poco sfruttato	Fontanelli Guido	38
20/11/2019	Secolo XIX	11 Piano Carige verso il via libera: pronto il prospetto per la Consob	...	41
20/11/2019	Sole 24 Ore	5 Europa, liquidità pari a due terzi del Pil - L'Europa in un mare di liquidità: il cash vale due terzi del Pil	Lops Vito	43
20/11/2019	Sole 24 Ore	17 Carige, al vaglio della Consob il prospetto per l'aumento Borsa più vicina - Carige, aumento al vaglio Consob A marzo il ritorno a Piazza Affari	Serafini Laura	46
20/11/2019	Sole 24 Ore	17 Popolare Bari, il conto sale a 900 milioni Il Fondo di tutela aspetta il piano - PopBari, il conto sale a 900 milioni Il Fitd attende il piano industriale	Davi Luca	48
20/11/2019	Sole 24 Ore	17 Intrum, doValue e Credito Fondiario al rush su Cerved	Festa Carlo	49
20/11/2019	Sole 24 Ore	18 Poste, la mossa di Del Fante: «Sostenibilità prima di tutto»	L.Ser.	50
20/11/2019	Sole 24 Ore .lavoro	32 Panorama - UniCredit, il mentoring per crescere le manager	...	51
20/11/2019	Sole 24 Ore .lavoro	32 Panorama - Intesa Sanpaolo-Italiadecide Gros -Pietro: l'Italia investa sull'università	...	52

WEB

19/11/2019	FINANZAONLINE.COM	1 Mps malata cronica in Borsa, M&A è un miraggio e sindacati sbottano su anomala nomina 30 nuovi dirigenti - FinanzaOnline	...	53
19/11/2019	FTAONLINE.COM	1 Mps: sindacati concordi con le 700 promozioni, ma perplessi sui 30 nuovi dirigenti FTA Online	...	55

Deutsche Bank taglia 18mila posti

Il primo istituto tedesco ora si affida al servizio dei robot
Bancari e gestori sono i più colpiti dalla ristrutturazione

**Sileoni (Fabi): «In Italia
meno rischi, si investe
meno in questo ambito
della tecnologia»** **In tre anni previsti
tagli per quasi 6 milioni
Non tutte le mansioni
sono sostituibili**

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'Intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi.

A sparire è una buona fetta dei 18mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quanto dichiarato ieri alla stam-

pa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli.

I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi. Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi – dice **Lando Maria Sileoni**, segretario della **Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani** –. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessi-

tà di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine.

Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però l'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi.

Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL TITOLO È AI MINIMI: IN TRE ANNI HA PERSO IL 50 PER CENTO



Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

Deutsche Bank taglia 18mila posti

Il primo istituto bancario tedesco adesso si affida ai robot
Bancari e gestori sono i più colpiti dalla ristrutturazione

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi.

A sparire è una buona fetta dei 18mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quan-

to dichiarato ieri alla stampa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli.

I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi. Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi – dice [Lando Maria Sileoni](#), segretario della [Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani](#) –. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicu-

ramente legata alla necessità di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine.

Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però l'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi.

Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

Sileoni (Fabi): «In Italia meno rischi, si investe meno in questo ambito della tecnologia»

In tre anni previsti tagli per quasi 6 milioni. Non tutte le mansioni sono sostituibili





Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

Deutsche Bank taglia 18mila posti

Il primo istituto bancario tedesco adesso si affida ai robot
Bancari e gestori sono i più colpiti dalla ristrutturazione

**Sileoni (Fabi): «In Italia In tre anni previsti
meno rischi, si investe tagli per quasi 6 milioni
meno in questo ambito Non tutte le mansioni
della tecnologia» sono sostituibili**

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'Intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi.

A sparire è una buona fetta dei 18mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quan-

to dichiarato ieri alla stampa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli.

I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi. Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi - dice **Lando Maria Sileoni**, segretario della **Fabi**, **Federazione Autonoma Bancari Italiani** -. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessi-

tà di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine.

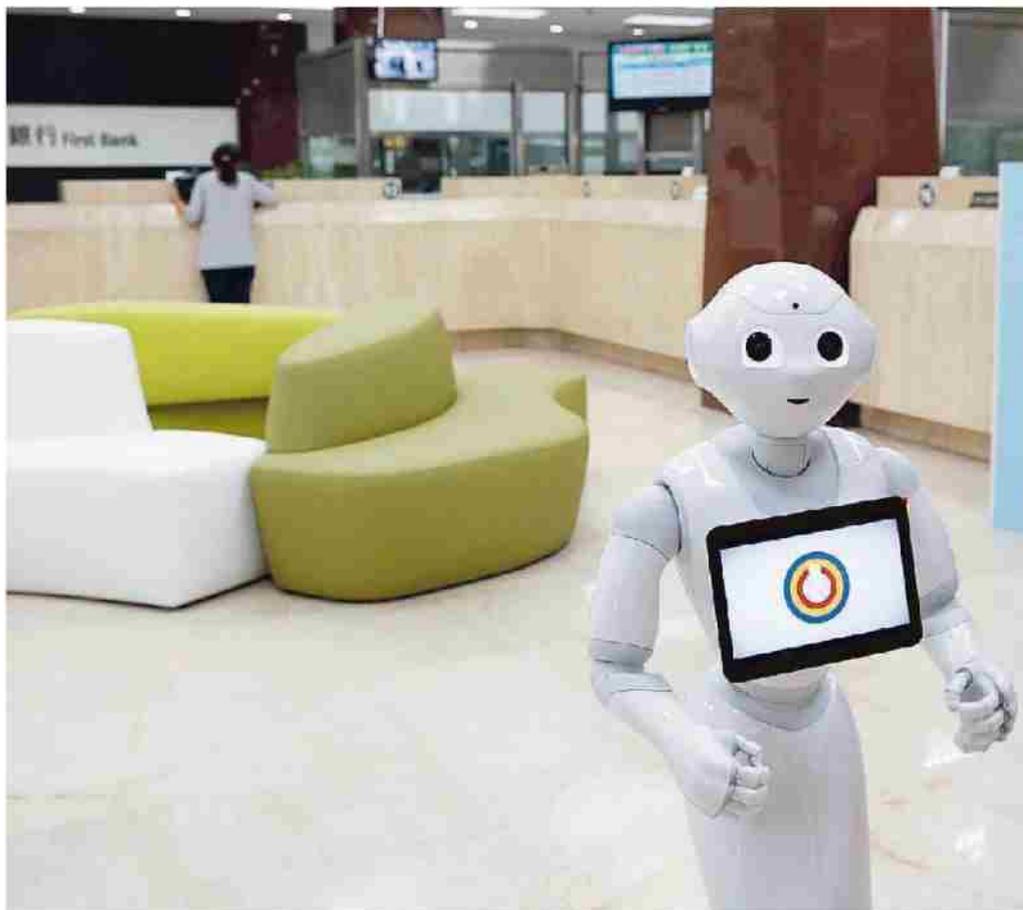
Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però l'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi.

Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL TITOLO È AI MINIMI: IN TRE ANNI HA PERSO IL 50 PER CENTO



Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

Deutsche Bank taglia 18mila posti

Il primo istituto bancario tedesco adesso si affida ai robot
Bancari e gestori sono i più colpiti dalla ristrutturazione

Sileoni (Fabi): «In Italia meno rischi, si investe meno in questo ambito della tecnologia»

**In tre anni previsti tagli per quasi 6 milioni
Non tutte le mansioni sono sostituibili**

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi.

A sparire è una buona fetta dei 18mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quanto dichiarato ieri alla stampa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massic-

ciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli.

I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi. Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi – dice **Lando Maria Sileoni**, segretario della **Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani** –. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessità di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'intelligenza artificiale

è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine.

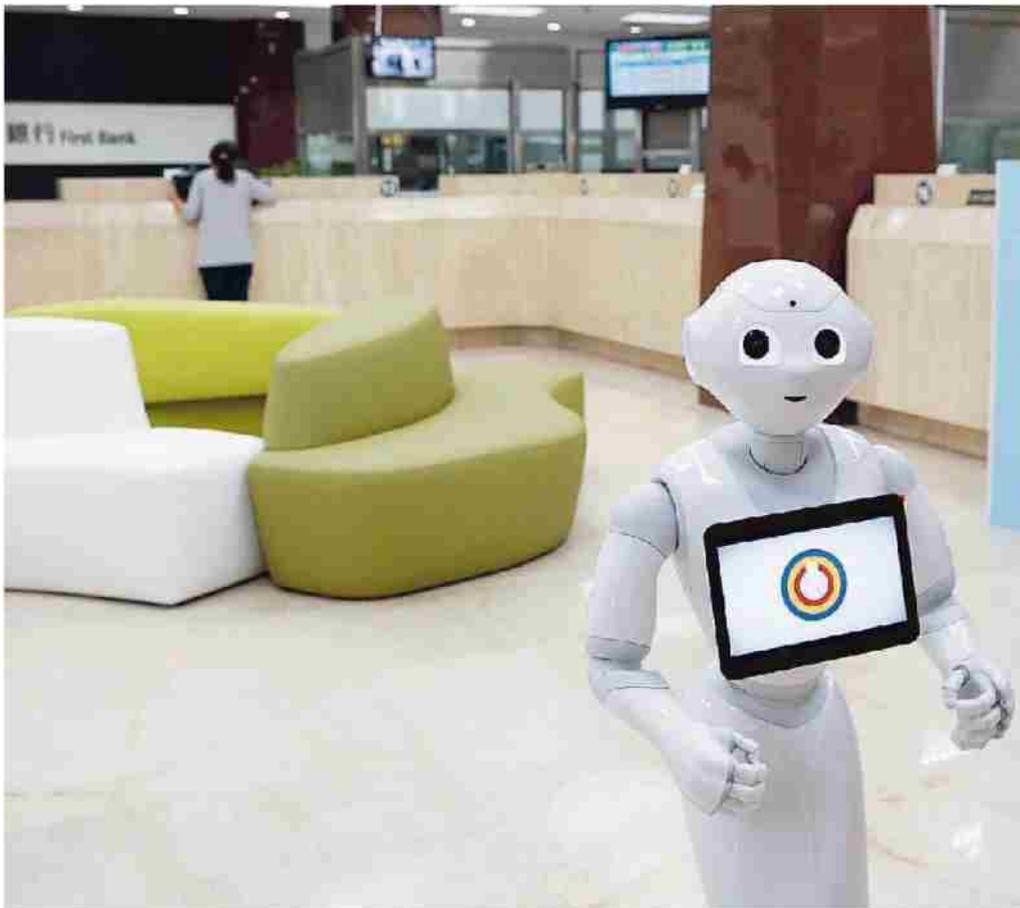
Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però l'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi.

Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

BY NOND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL TITOLO È AI MINIMI: IN TRE ANNI HA PERSO IL 50 PER CENTO



Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

Deutsche Bank taglia 18mila posti

Il primo istituto tedesco ora si affida al servizio dei robot
Bancari e gestori sono i più colpiti dalla ristrutturazione

Sileoni (Fabi): «In Italia meno rischi, si investe meno in questo ambito della tecnologia» **In tre anni previsti tagli per quasi 6 milioni**
Non tutte le mansioni sono sostituibili

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'Intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi.

A sparire è una buona fetta dei 18mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quanto dichiarato ieri alla stam-

pa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli.

I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi. Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi - dice **Lando Maria Sileoni**, segretario della **Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani** - . Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessi-

tà di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine.

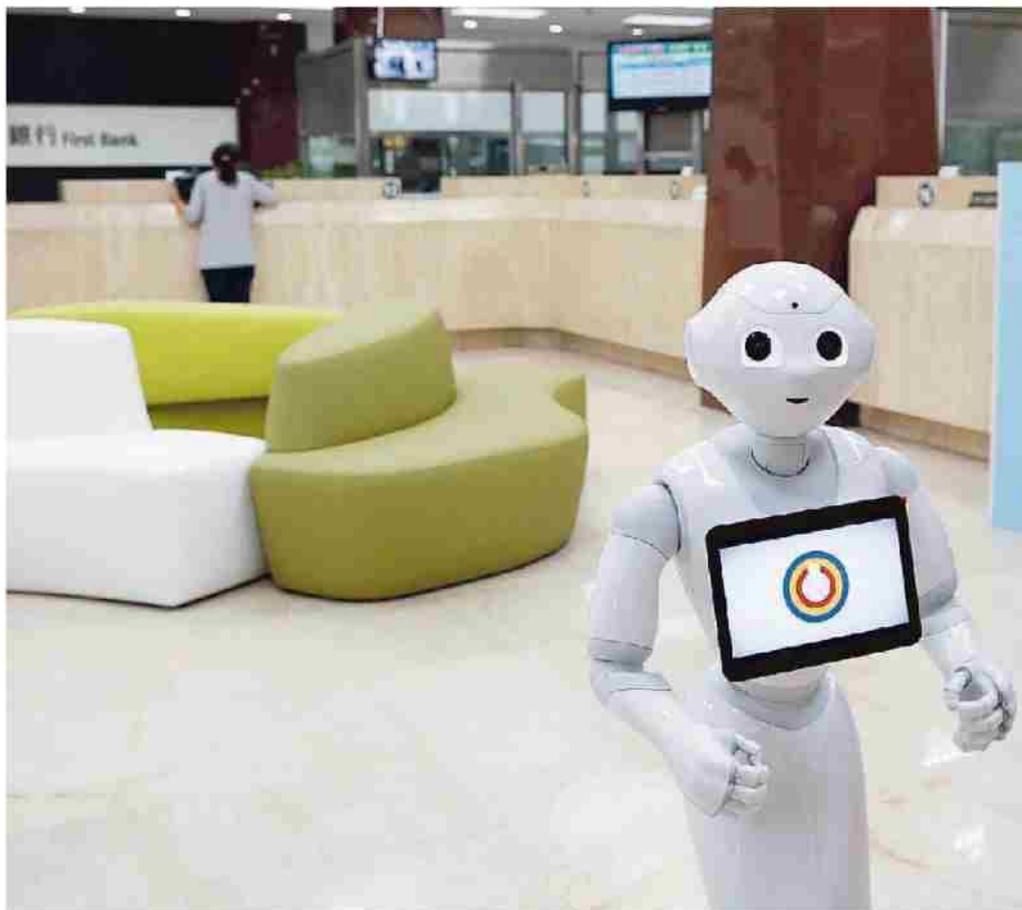
Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però l'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi.

Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL TITOLO È AI MINIMI: IN TRE ANNI HA PERSO IL 50 PER CENTO



Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

Deutsche Bank taglia 18mila posti

Il primo istituto bancario tedesco adesso si affida ai robot
Bancari e gestori sono i più colpiti dalla ristrutturazione

Sileoni (Fabi): «In Italia meno rischi, si investe meno in questo ambito della tecnologia» **In tre anni previsti tagli per quasi 6 milioni**
Non tutte le mansioni sono sostituibili

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'Intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi.

A sparire è una buona fetta dei 18mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quan-

to dichiarato ieri alla stampa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli.

I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi. Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi – dice **Lando Maria Sileoni**, segretario della **Fabi**, **Federazione Autonoma Bancari Italiani** –. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessi-

tà di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine.

Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però l'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi.

Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

Deutsche Bank taglia 18mila posti

Il primo istituto bancario tedesco adesso si affida ai robot
Bancari e gestori sono i più colpiti dalla ristrutturazione

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi.

A sparire è una buona fetta dei 18mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quanto dichiarato ieri alla stam-

pa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli.

I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi. Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi – dice [Lando Maria Sileoni](#), segretario della [Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani](#) –. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessi-

tà di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine.

Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però l'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi.

Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

Deutsche Bank taglia 18mila posti

Il primo istituto bancario tedesco adesso si affida ai robot
Bancari e gestori sono i più colpiti dalla ristrutturazione

**Sileoni (Fabi): «In Italia In tre anni previsti
meno rischi, si investe tagli per quasi 6 milioni
meno in questo ambito Non tutte le mansioni
della tecnologia» sono sostituibili**

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'Intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi.

A sparire è una buona fetta dei 18mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quanto dichiarato ieri alla stam-

pa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli.

I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi. Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi – dice **Lando Maria Sileoni**, segretario della **Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani** –. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessità di un recupero sui costi

più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

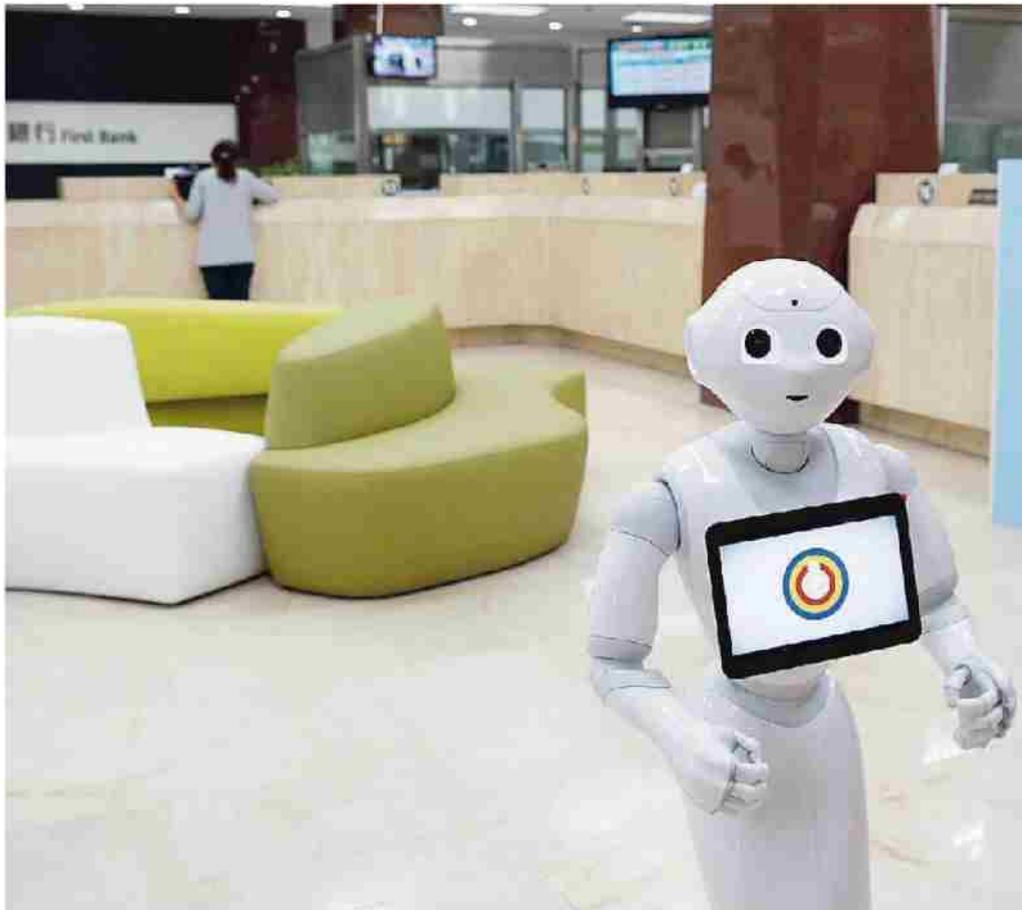
L'intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine.

Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però l'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi.

Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

BY NOND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

Deutsche Bank taglia 18mila posti

Il primo istituto bancario tedesco adesso si affida ai robot
Bancari e gestori sono i più colpiti dalla ristrutturazione

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi.

A sparire è una buona fetta dei 18mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quanto dichiarato ieri alla stam-

pa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli.

I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi. Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi – dice [Lando Maria Sileoni](#), segretario della [Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani](#) –. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla [necessità](#)

di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine.

Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però l'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi.

Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sileoni (Fabi): «In Italia meno rischi, si investe meno in questo ambito della tecnologia»

In tre anni previsti tagli per quasi 6 milioni
Non tutte le mansioni sono sostituibili





Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

IL TITOLO È AI MINIMI: IN TRE ANNI HA PERSO IL 50%

Germania, Deutsche Bank taglia 18 mila posti

Arrivano robot e algoritmi

Bancari e gestori i più colpiti dalla ristrutturazione.

Sileoni (Fabi): «In Italia oggi ci sono meno rischi che derivano dal fintech»

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi. A sparire è una buona fetta dei 18 mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quanto di-

chiarato ieri alla stampa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680 mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli. I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi.

Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi - dice [Lando Maria Sileoni](#), segretario della [Fabi](#), [Federazione Autonomia Bancari Italiani](#) -. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessità di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere que-

sta strada fosse stata una banca in salute».

L'intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine. Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però quello dell'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi. Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate.

Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Christian Sewing



Lavoro in banca: forte aumento di quadri, donne e degli over 50

Cristina Casadei — a pag. 32

In banca si fanno largo quadri, donne e over 50

Il lavoro in banca. Le quote rosa, nel complesso, sono il 46,2%. Poche però le donne che hanno incarichi di vertice

Cristina Casadei

Il rinnovo del contratto dei bancari sembra aver imboccato la sua strada e la trattativa serrata dei prossimi giorni dirà se Abi e i sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin) riusciranno a costruire un equilibrio sostenibile per tutti. Il presidente del Casl di Abi, Salvatore Poloni, spiega che le parti stanno «lavorando per cercare di avere il contratto entro la fine dell'anno. Tutte le trattative complesse hanno sempre un decollo complicato, gli argomenti sono tanti. Arriva il momento in cui si individuano i pilastri fondamentali, poi l'accelerazione viene spontanea. I tempi sono maturi per un'accelerazione». Ma quanti sono e chi sono i bancari che, insieme alle 348 imprese che conferiscono mandato di rappresentanza ad Abi, dovrebbero dire sì al nuovo contratto? Un'anticipazione del rapporto sul Mercato del lavoro del 2019 di Abi ci dice che la banca è oggi il settore della riscossa delle donne: le quote rosa, in vent'anni, sono cresciute di oltre il 15%. La strada per arrivare ai vertici sembra, però, ancora molto difficile per le donne che oggi sono solo il 15,9% dei dirigenti, in crescita rispetto all'1,8% del 1997.

Il perimetro si retringe

I bancari si sono ristretti a 288mila e

il trend dell'occupazione in banca è in calo costante già da alcuni anni: tra il 2017 e il 2018 è stato del 3,5%. Il 94,4% di loro ha in tasca almeno un diploma di scuola media superiore. Di questi il 42,3% ha una laurea, mentre l'1,6% ha conseguito un dottorato di ricerca o un master.

Il 99% ha il posto fisso

Chi lavora in banca ha un posto stabile: il contratto di lavoro a tempo indeterminato riguarda infatti il 99% dei lavoratori. Le assunzioni a tempo indeterminato comunque sono oltre la metà (56,2%) delle entrate dei lavoratori subordinati, a cui va aggiunto l'8,6% di assunzioni di apprendisti: il totale di assunzioni stabili è quindi il 64,8%. Ad essere assunti con contratto a tempo determinato è invece il 35,2% dei bancari. Tra i neoassunti e le fasce più giovani c'è una componente femminile predominante: una bancaria su tre ha meno di 40 anni, rispetto al 22% dei colleghi maschi, mentre se prendiamo chi ha più di 50 anni, allora il 46% sono uomini e il 33% donne.

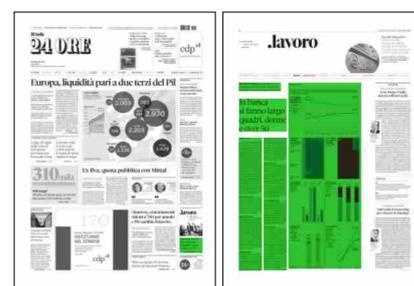
L'età media si alza

Nell'ultimo decennio (2008-2018) l'età media di chi lavora in banca è aumentata di 4,5 anni, al punto che oggi ha raggiunto 47 anni. L'invecchiamento è stato di 2,4 anni per i dirigen-

ti, di 3,9 anni per i quadri direttivi e di 4,4 per le aree professionali. Nonostante in banca ci sia stato un intenso passaggio generazionale, testimoniato dall'ampio ricorso alle prestazioni straordinarie del Fondo di solidarietà, attraverso il quale sono usciti oltre 70mila bancari, e dal ricorso al Fondo per l'occupazione con cui sono stati assunti 20mila giovani, c'è un progressivo invecchiamento della popolazione. Se nel 2008 gli under 35 erano oltre un quarto dei bancari oggi sono poco più di uno su dieci. Praticamente costante la fascia di chi ha tra i 36 e i 55 anni, mentre è pressoché triplicata quella degli over 55: erano l'8% nel 2008, oggi sono il 20,5%.

Le donne in banca

Se nelle posizioni strategiche del credito le donne sono poche e sembra esserci ancora un indiscusso monopolio maschile, andando a vedere la compo-



sizione generale le lavoratrici sono il 46,2% dei dipendenti del settore, in crescita continua: rispetto all'anno precedente c'è infatti stato un aumento dello 0,3%. Se invece prendiamo un orizzonte temporale più ampio, i venti anni tra il 1997 e il 2018, allora la crescita delle donne in banca è stata di oltre il 15%. Pur rimanendo ancora poche, crescono comunque tra i dirigenti, dove sono passate dall'1,8% del 1997 al 15,9% del 2018, tra i quadri direttivi dove sono balzate dal 13,2% al 34,7% e nelle aree professionali dove erano il 38,4% e oggi sono il 56,2%.

La crescita del part time

Il part time è una modalità scelta dal 12,5% dei lavoratori, in crescita rispetto agli anni precedenti. Facendo un'analisi di genere questo tipo di contratto si scopre che è una prerogativa quasi esclusivamente femminile: a fine dicembre del 2018 i lavoratori part time erano per il 93% donne e per il 7% uomini. Se ne può quindi dedurre che la crescita dell'occupazione femminile sia stata agevolata anche dalla possibilità di avere la flessibilità oraria per conciliare tempi di vita e di lavoro.

Gli inquadramenti

Gli inquadramenti dei bancari ci riportano nel bel mezzo della trattativa per il rinnovo del contratto. Già nel 2015 le parti avevano condiviso la necessità di una loro riforma e la avevano demandata a un'apposita commissione. In banca il personale è largamente concentrato nei livelli di inquadramento più elevati: quadri direttivi e terza area quarto livello rappresentano il 61% dei bancari. I gradi più alti sono in costante crescita: nel periodo 2000-2018 i dirigenti sono aumentati dello 0,8%, mentre i quadri direttivi sono cresciuti del 12,4%. Calano invece le aree professionali: -13,2%. Queste dinamiche hanno portato e stanno portando a una situazione abbastanza anomala dove i bancari sono per il 56,2% aree professionali, per il 41,5% quadri direttivi e per il 2,3% dirigenti: un po' come in una città dove ci sia un vigile per ogni automobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro in banca

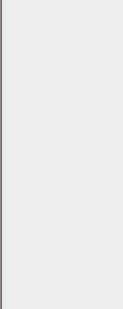
L'identikit dei 288mila bancari che dovranno votare il nuovo contratto di lavoro che Abi e i sindacati stanno negoziando in questi giorni: sono sempre più over e sempre più donne, ma soprattutto sono sempre più quadri direttivi



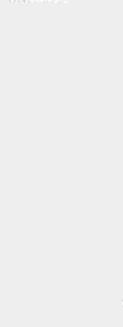
LAVORATORI BANCARI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
 Al 31-12-2018. Dati in %



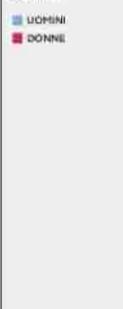
DISTRIBUZIONE DEI LAVORATORI PART-TIME PER GENERE
 Al 31-12-2018. Dati in %



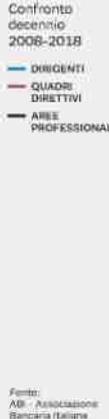
DISTRIBUZIONE DEL PERSONALE
 Confronto per fasce di età, decennio 2008-2018. Dati in %



COMPOSIZIONE DEL PERSONALE
 Confronto per genere, anni 1997-2017-2018. Dati in %



ETÀ MEDIA DEL PERSONALE
 Confronto decennio 2008-2018



LA RETRIBUZIONE



IL TITOLO È AI MINIMI: IN TRE ANNI HA PERSO IL 50 PER CENTO

Deutsche Bank taglia 18 mila posti e si affida ai robot

Bancari e gestori i più colpiti dalla ristrutturazione
Sileoni (Fabi): in Italia ci sono meno rischi dal fintech

6,6

I miliardi di euro
che Deutsche Bank
risparmierà
grazie ai robot

SANDRA RICCIO

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'Intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi. A sparire è una buona fetta dei 18 mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è

stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quanto dichiarato ieri alla stampa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680 mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli. I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi.

Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi - dice **Lando Maria Sileoni**, segretario della **Fabi**, **Federazione Autonoma Bancari Italiani** -. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la

mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessità di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'Intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine. Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però quello dell'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi. Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

© BY NC ND ALGUN DIRITTI RISERVATI





REUTERS

Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

Deutsche Bank taglia 18mila posti

Il primo istituto tedesco ora si affida al servizio dei robot
Bancari e gestori sono i più colpiti dalla ristrutturazione

Sileoni (Fabi): «In Italia meno rischi, si investe meno in questo ambito della tecnologia»

In tre anni previsti tagli per quasi 6 milioni
Non tutte le mansioni sono sostituibili

Sandra Riccio

Un esercito di robot sta aiutando Deutsche Bank a uscire dalla profonda crisi in cui affonda da diversi anni ormai. Il primo istituto tedesco, e tra i leader in Europa, sta usando l'Intelligenza artificiale e gli algoritmi più sofisticati per rimpiazzare posti di lavoro, nelle sue filiali e negli uffici operativi.

A sparire è una buona fetta dei 18mila esuberanti in tre anni annunciati dal numero uno, Christian Sewing, già nel corso dell'estate. L'obiettivo è di sfruttare la tecnologia emergente per risparmiare milioni in costi. In tre anni sono previsti tagli per quasi 6 milioni di euro. In questo modo l'istituto, un tempo orgoglio dei tedeschi, potrà «abbellire» i numeri delle prossime trimestrali da dare in pasto alla comunità degli analisti e degli investitori. Il titolo naviga sui minimi di sempre a quota 6,60 euro, il 50% in meno di tre anni fa e il 70% in meno dal 2014. Gli azionisti sono scontenti e ogni rimedio è accolto come un possibile passo in avanti.

Per la strategia dei robot è stato pensato anche un nome. Il fronte dei tagli tecnologici si chiama «Operations 4.0» e, secondo quanto dichiarato ieri alla stam-

pa britannica da Mark Matthews, Head of Operations e Corporate Investment, «sta aumentando massicciamente la produttività della banca». Il lavoro adesso lo fanno gli algoritmi intelligenti, robot capaci di imparare rapidamente a svolgere operazioni ripetitive e standard.

In poco tempo hanno «liberato» 680mila ore di lavoro manuale e hanno effettuato 5 milioni di transazioni nella divisione corporate e 3,4 milioni di controlli nel ramo investimenti. Riescono a svolgere semplici attività come rendicontazione, invio di e-mail e report ai clienti del segmento azionario. Ma anche attività complesse come la compravendita di titoli.

I più colpiti da questo piano di tagli sono soprattutto bancari ma anche gestori e chi lavora nelle divisioni investimenti e analisi. Ma c'è il rischio che i robot si prendano anche il lavoro dei bancari in Italia? «Nel nostro Paese, gli investimenti in questo ambito più avanzato della tecnologia sono ancora minimi - dice **Lando Maria Sileoni**, segretario della **Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani** -. Il caso di Deutsche Bank è particolare e la mossa di puntare sul Fintech è sicuramente legata alla necessi-

tà di un recupero sui costi più che a un miglioramento del servizio offerto. Sarebbe stato più preoccupante se a prendere questa strada fosse stata una banca in salute».

L'intelligenza artificiale è però già utilizzata nel mondo della finanza e delle assicurazioni. Per ora sono poche le mansioni che riesce a ricoprire ma con l'avanzare di algoritmi sempre più complessi potrà replicare molte più funzioni. Nel settore degli investimenti, per esempio, sono già attivi i robo-advisor, vale a dire i servizi di consulenza e di investimento sui mercati finanziari offerti da macchine.

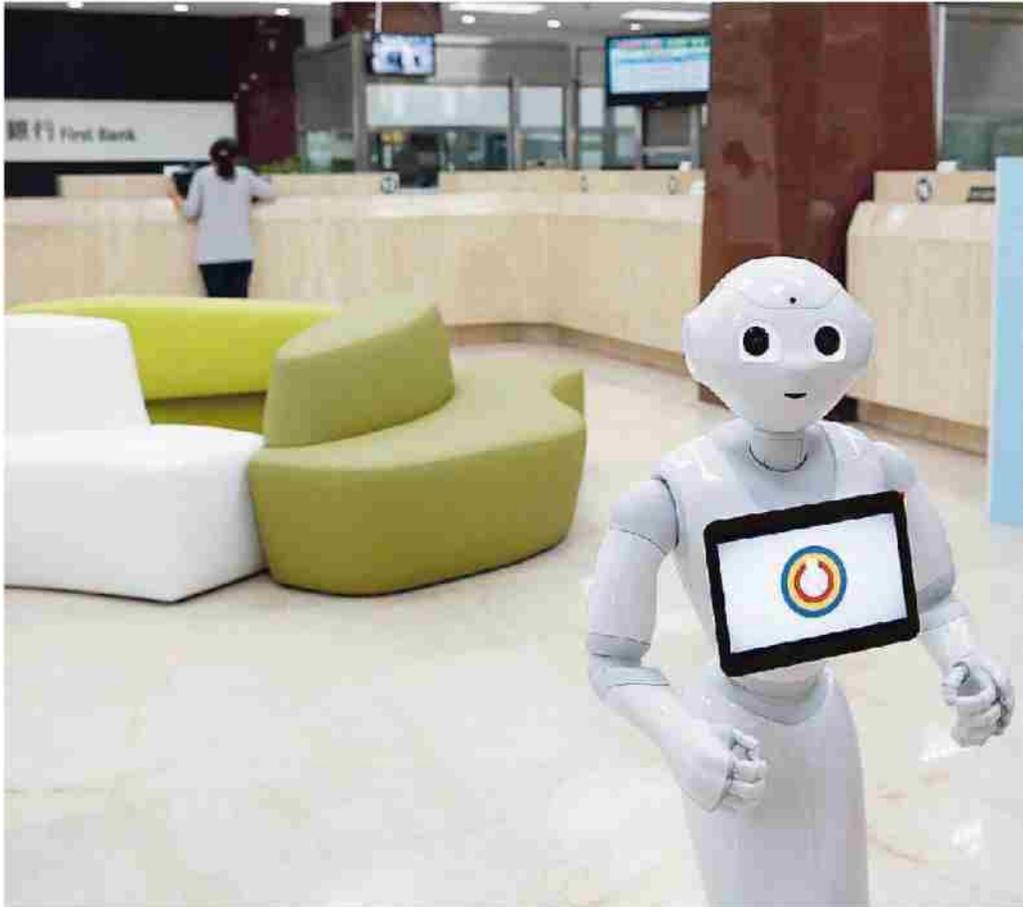
Anche nei prestiti l'utilizzo degli algoritmi è già presente, per esempio per rilevare il livello di rischio di un cliente e dell'opportunità quindi di concedergli un finanziamento. Il più importante campo di applicazione è però l'assistenza ai clienti, dove ci sono funzioni che si possono facilmente ripetere con gli algoritmi.

Certo non tutte le mansioni possono essere rimpiazzate. Resterà sempre la necessità di risolvere problemi, di affrontare situazioni nuove, che una macchina non sa fare in maniera abbastanza efficiente. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL TITOLO È AI MINIMI: IN TRE ANNI HA PERSO IL 50 PER CENTO



Sempre più robot agli sportelli di Deutsche Bank per ridurre i costi

Banche, proroga per i ristori Dalle venete 6.700 richieste

Finora solo 16 mila domande. Termini pronti a slittare ad aprile 2020

VENEZIA Il portale Consap per accedere al Fondo indennizzo dei risparmiatori (Fir) delle banche dopo gli aggiustamenti pare aver terminato il rodaggio: le telefonate per assistenza sono diminuite come la loro durata. Ma intanto per l'accesso al fondo c'è in vista la proroga di presentazione delle domande, che dal 18 febbraio 2020 è pronta a slittare al 18 aprile. Lo prevede un emendamento alla Manovra dei Cinque Stelle di cui ci si attende la conversione. Anche perché resta che le registrazioni alla piattaforma e l'invio delle istanze conteggiati al 8 novembre oggettivamente sono ancora pochissimi.

Consap, la società del Tesoro che gestisce il portale per presentare le domande, riferisce di 32.142 iscrizioni (i soci danneggiati sono almeno 200 mila), di 16.251 domande complete già trasmesse e di 13.841 in attesa di documenti integrativi. Il 92% di queste riguarda risparmiatori del «binario forfettario», cioè quelli con reddito inferiore ai 35 mila euro o patrimonio sotto i 100 mila, a cui spetta in automatico un indennizzo massimo pari al 30% del costo di acquisto dei titoli. E una distinzione dei richiedenti in base alle banche di appartenenza riserva in più una sorpresa al momento non spiegabile. Se in testa alla classifica ci sono i

risparmiatori di Popolare di Vicenza, con 4.459 domande, quelli di Veneto Banca sono solo poco più della metà, cioè 2.322, in quarta posizione alle spalle anche dei truffati di Carife (3.425) e di Banca Marche (2.799). Singolare, se si tiene conto che a dover inviare i documenti da inserire nel portale Consap è, per le ex popolari venete sempre Banca Intesa.

Lo squilibrio si riscontra anche nei piccoli numeri. Matteo Moschini, legale del Movimento per la difesa del consumatore, riconosce che «su una cinquantina di dossier completati con il carteggio mandato da Intesa, appena dieci sono quelli riferibili a clienti della ex Veneto Banca. Ancora più strano – aggiunge – se si considera che, dopo un recente confronto con Consap, l'istituto ha deciso di mandare a tutti la stessa documentazione, ritenuta necessaria e sufficiente».

La preoccupazione principale è però un'altra, decisiva per i rimborsi sopra la soglia dei centomila euro. «A mancare – spiega Moschini – è la tipizzazione delle violazioni massive del Testo unico della finanza. La delibera non c'è e genera ritardi a quanti devono dimostrare di averle subite». Questione condivisa anche da Fulvio Cavallari, di Adusbef Veneto: «Capisco che

per un organismo di nove componenti compilare un elenco esaustivo di tutti i possibili illeciti sia un lavoro enorme – rileva – e la domanda vera è se ci riusciranno, pur con i due mesi in più previsti dalla proposta di emendamento. A questo si aggiungono i ritardi delle banche per l'invio dei documenti. Insomma, in questo il funzionamento o meno del portale non c'entra». Per parte sua, il sottosegretario all'economia, Pierpaolo Baretta, torna sulla lunghezza dei tempi delle banche per l'invio dei documenti: «La prima operazione è sbloccare questo processo ma, nel frattempo decidere che i pagamenti possano avvenire per chi stia nel binario forfettario. Fatto questo ed ottenuta una fotografia esaustiva della situazione, si potrebbe decidere eventualmente di quanto far slittare i termini».

A sostenere che la piattaforma è inefficiente è Luigi Ugone, leader dell'associazione «Noi che credevamo nella Bpvi»: «Il sito è inaffidabile, ci sono parti ancora in costruzione – sostiene – e nell'ultima modifica sono stati azzerati 4.300 profili. Il fatto che le iscrizioni siano ancora così poche riflette la scarsa fiducia che i risparmiatori hanno nello strumento».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Un emendamento alla manovra presentato dai Cinque Stelle propone di far slittare di due mesi, da febbraio ad aprile 2020, i termini di presentazione delle domande di rimborso al Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) istituito per i soci azzerati delle banche finite in liquidazione. L'emendamento è dato per scontato che venga approvato.

● I due mesi in più permetterebbero di far fronte ai ritardi accumulati nell'arco di tempo di sei mesi per presentare le domande, iniziato ad agosto. Dopo le correzioni operative al portale Consap, mancano ancora elementi come le tipizzazioni delle violazioni massive, fondamentali per chi deve presentare le domande oltre il tetto di patrimonio di reddito di centomila euro. Per ora sulle ex venete le domande sono solo 6.700

L'eccesso di liquidità

I tassi d'interesse negativi
delle banche tedesche
ai clienti privati e alle aziende

Il primo a rompere il fronte delle banche era stato il numero uno di Unicredit, Jean Pierre Mustier, quando annunciò che avrebbe applicato tassi negativi ai clienti con liquidità oltre 1 milione di euro nei conti correnti. Venne subissato di critiche ma il banchiere tirò dritto difendendo la strategia. «Mi pare che ci sia molta ipocrisia sul tema», disse alla presentazione dei conti dei nove mesi dato che diverse banche, anche italiane, applicano già commissioni sulle liquidità oltre certe soglie. ora la conferma di questa linea arriva dalla Bundesbank, secondo la quale quasi il 60% degli istituti tedeschi applica tassi negativi sui depositi delle società e più del 20% lo fa anche nei confronti dei clienti retail oltre una certa soglia di liquidità. Il sondaggio della Bundesbank che ha riguardato 220 istituti nazionali ha messo in evidenza che — come ha riportato ieri il «Financial Times» — dopo due settimane dal taglio dei tassi della Bce di settembre da -0,4% a -0,5% molte banche si erano già adeguate e altre avevano accentuato una politica che era già in corso. Oltre a Deutsche Bank e Commerz, è citato il caso della Volksbank che applica lo 0,5% negativo tutti i depositi sopra 100mila euro. Unicredit offre ai clienti investimenti a commissioni zero in fondi monetari: un modo per non lasciare la liquidità creata dalla Bce ferma nei conti e ma metterla in circolazione nell'economia.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Terna: accordo di finanziamento da 490 milioni con Bei

È stato firmato ieri un accordo tra Terna e la Banca Europea per gli Investimenti (Bei) per un finanziamento da 490 milioni a sostegno di investimenti per migliorare l'affidabilità e la qualità della rete elettrica. Con questa operazione salgono a 2,15 miliardi i finanziamenti complessivi in essere tra Terna e Bei. L'accordo prevede l'erogazione di due tranches a tasso fisso al tasso rispettivamente di 0,717% e 0,78% per 22 anni.



ITALO-FRANCO-TEDESCA

Deutsche Bank, nasce gigante con tre teste

Camilla Conti

a pagina 16

SAREBBE LA NASCITA DI UN CAMPIONE BANCARIO EUROPEO

Deutsche bank, soluzione a tre teste

Nasce l'ipotesi italo-franco-tedesca per una fusione con Société Générale e Unicredit
«CRESCITA ORGANICA»

La banca milanese ripete che non esistono condizioni finanziarie per fare fusioni

Camilla Conti

■ Qualche settimana fa i vertici di Deutsche Bank hanno annunciato in una lettera spedita ai dipendenti in pensione che le tradizionali celebrazioni della festa di Natale nelle filiali regionali e nella sede centrale sono annullate perché bisogna tagliare i costi. Che la banca tedesca non arrivi a mangiare il panettone è assai improbabile. Ma di certo, alla delusione per la festa cancellata si sono aggiunte le preoccupazioni per le parole del presidente del colosso tedesco, Karl von Rohr: «Deutsche Bank è più aperta ad essere parte di un processo di consolidamento bancario a livello europeo, piuttosto che in Germania o a livello globale», ha detto Rohr lunedì durante un convegno a Francoforte. Saltata la fusione con la connazionale Commerzbank, i tedeschi devono quindi rassegnarsi all'evidenza che Deutsche Bank è considerata ormai una banca da far salvare. E in un mondo, quello bancario, dove si viaggia verso il consolidamento, la strada porta verso un matrimonio transnazionale. Magari anche a tre.

Il gruppo ha chiuso il terzo trimestre in rosso per quasi un miliardo nonostante il calo dei costi e altri 18mila tagli al personale. In Borsa, il titolo scambia a meno di 7 euro mentre un anno fa valeva circa il 20% in più. Gli azionisti sono in allerta e il fondo Cerberus (terzo

socio con il 3%) starebbe spingendo per la sostituzione del presidente del consiglio di sorveglianza, Paul Achleitner. Ma, come dicono gli americani, la banca è *too big to fail* (troppo grande per fallire), serve quindi un assist straniero. Che potrebbe offrire lo spunto per dare vita a un colosso europeo coerente con il nuovo corso franco-tedesco e dove l'asse Macron-Merkel si sta spostando un po' più verso Parigi. In questo senso il candidato ideale si chiama Société Générale. Ma non basta: per rendere l'operazione ancora più continentale, quale partner potrebbe essere migliore di Unicredit? La banca italiana, a trazione tedesca (controlla da tempo la bavarese Hvb) e a guida francese (l'ad Jean Pierre Mustier viene proprio da SocGen). Dall'arrivo di quest'ultimo nel 2016, Unicredit è diventata «una banca paneuropea vincente», come Mustier stesso ama definirla. E l'ad sta continuando a fare cassa con una serie di operazioni che secondo alcuni osservatori sono il prodromo di mosse più ardite. Oltretutto l'addio a Mediobanca apre a scenari nuovi. Inizialmente si era parlato di Commerzbank, ma ora i tempi sarebbero maturi per una «Große Koalition» allo sportello, con gli italiani in posizione di forza: Deutsche Bank oggi capitalizza 13,6 miliardi, la metà rispetto al valore di Borsa di Unicredit che sfiora i 28 miliardi, mentre Socgen ne vale 24,2.

Per ora si tratta solo di una suggestione anche perché Mustier - che svelerà il suo nuovo

piano industriale il 3 dicembre - continua a ripetere il mantra della crescita «organica» e non perde occasione per ribadire che non esistono le condizioni finanziarie per eventuali fusioni. Eppure di questo matrimonio a tre si parla eccome, sebbene in maniera ufficiosa, ad alti livelli bancari. Dove il programma di Unicredit di creare di una holding internazionale basata in Italia per riunire le attività estere, è visto come una leva per operazioni straordinarie.

Di certo, essere campioni nazionali nel mondo bancario ormai non basta più, soprattutto ora che si fa più pericolosa la concorrenza dei giganti bancari statunitensi e cinesi. Sullo sfondo, non sono inoltre passate inosservate le parole del ministro tedesco delle finanze, Olaf Scholz, che ha rotto senza preavviso un tabù cementato a suo tempo dal predecessore, Wolfgang Schäuble, strenuo oppositore dell'idea di mettere i depositi delle banche tedesche a garanzia della solvibilità degli altri Paesi. Scholz ha invece ammesso che è ora di completare l'unione bancaria europea, dando anche vita a «una qualche forma comune di assicurazione dei depositi». Così sarà più facile trovare un partner per Deutsche Bank.



13,8

capitalizzazione in miliardi
di Deutsche Bank, contro
i 28 di Unicredit
e i 24 di SocGen



IDEE

Nella foto in alto, Jean Pierre Mustier, ad di Unicredit. Le difficoltà di Deutsche Bank fanno pensare a una grande fusione. Ma l'ostacolo principale sarebbe la dotazione di capitale che risulterebbe necessaria.

«UniCredit e l'impresa: soci in innovazione»

Intervista ad Andrea Burchi, regional manager Centro Nord: «La rivoluzione tecnologica ha cambiato i comportamenti di tutti noi»

SFIDA FINTECH

«Siamo stati i primi a offrire l'accesso ai 4 principali sistemi di pagamento mobile»

FRONTIERE

Nuove forme di accesso al credito con i minibond e sostegno a start up

ROMA

Competere sui mercati e innovare oggi non sono che due facce della stessa medaglia: quella offerta dalla rivoluzione digitale. Tutto cambia, il mercato, il modo di fare impresa, la visione dei rischi e delle opportunità. Uno scenario che ha coinvolto il mondo bancario.

In che modo è cambiato il modo di fare banca per UniCredit?

«La rivoluzione tecnologica ha cambiato i comportamenti di ciascuno di noi - risponde Andrea Burchi, Regional Manager UniCredit centro nord (nella foto)- . L'evoluzione ha portato a netti miglioramenti di customer experience, aumentando le aspettative dei clienti in termini di accessibilità e personalizzazione dei servizi. A ciò si aggiunge un ulteriore vantaggio legato alla diminuzione dei costi».

Come vi siete mossi nel campo della digitalizzazione?

«Le iniziative nel campo della digitalizzazione sono state in questi anni uno degli elementi principali della nostra azione: come previsto dal piano Transform 2019, dal 2016 il Gruppo ha investito 2,4 miliardi di euro per l'aggiornamento e il rafforzamento dei sistemi IT. Anche la semplificazione dei processi chiave è un importante driver dell'innovazione per UniCredit».

Quali sono le caratteristiche del cliente 4.0?

«Che sia un privato o un'impresa, il cliente vuole che la banca sia customer-friendly. Che fornisca prodotti semplici e mirati e sia in grado di offrire risposte sempre più rapide ed esaustive: soluzioni più chiare che soddisfino precise esigenze. Attraverso l'open banking e le direttive sui servizi di pagamento possono mettere più facilmente a confronto prodotti e servizi di diversi fornitori. Ciò promuove una sana competizione e UniCredit è pronta ad accettare la sfida».

Sfida significa anche confrontarsi sui pagamenti mobile.

«Parte della nostra strategia consiste anche nella collaborazione con aziende fintech di rilievo, per esplorare e sviluppare tecnologie e soluzioni che possano essere rese disponibili per la clientela. UniCredit è stata, ad esempio, la prima banca in Italia a offrire ai propri clienti Alipay, Apple Pay, Samsung Pay e Google Pay: le 4 principali forme di pagamento via mobile oggi disponibili. In termini di soluzioni innovative per i servizi alla clientela, UniCredit ha anche portato avanti una strategia tesa alla sperimentazione al proprio interno. Un caso di successo è Buddybank, la banca conversazionale di UniCredit, con un servizio di concierge disponibile 24 ore su 24, che oltre ai bisogni finanziari, risponde anche alle esigenze di lifestyle».

Un'innovazione di servizio...

«E' un'innovazione culturale. Come azienda e come partner del territorio. Un ruolo che portiamo avanti lavorando e confrontandoci con le reali esigenze dei nostri interlocutori, talvolta anticipandoli. E' il caso di Easy Export, con cui sosteniamo le imprese nel business con l'estero offrendo anche l'accesso ad Alibaba».

Qualche esempio?

«Da gennaio abbiamo sottoscritto contratti con circa 1000 imprese - 247 nell'area Centro Nord che comprende Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche - che hanno visto aumentare il loro giro d'affari con l'estero del 24%».

Su quali settori, in particolare, avete puntato?

«Abbiamo realizzato diversi servizi dedicati a vari comparti. Il mese scorso, per esempio, abbiamo lanciato Made4Italy. Si tratta di un programma volto a favorire lo sviluppo di un sistema integrato turismo-agricoltura grazie ad un piano operativo

nazionale che include consulenza, networking e un plafond di 5miliardi di euro».

E l'innovazione in termini di accesso al credito come si sostanzia?

«Sempre più imprese cominciano a guardare al mercato dei capitali. UniCredit si impegna a supportarle in un percorso di innovazione che passa anche per l'accesso al mercato dei capitali, ad esempio con lo strumento dei Minibond: ad oggi siamo leader in Italia con una quota di mercato del 25% ed emissioni per 150milioni di euro. E diamo grande attenzione alle start up. Ciò attraverso UniCredit Start Lab, programma avviato nel 2016 che include percorsi di finanza agevolata e attività di networking; e partecipando attivamente ad iniziative di supporto allo sviluppo delle nuove idee imprenditoriali, come Match Er che abbiamo ospitato la scorsa settimana a Palazzo Magnani. A ciò si aggiungono sinergie con autorevoli partner a supporto della crescita in innovazione. Ad ottobre abbiamo siglato un accordo grazie al quale con Cna lavoreremo insieme per fornire supporto finanziario agli investimenti in innovazione e digitalizzazione. La settimana scorsa abbiamo dato il via ai nuovi appuntamenti della nostra Banking Academy: un percorso di formazione che portiamo avanti in partnership con Confapi, dedicato all'export management e alla digitalizzazione a supporto dei processi di internazionalizzazione».

Alberto Levi



TAVOLA ROTONDA

**Sfide digitali
per l'azienda 4.0**

«Innovazione, sfide e prospettive per l'impresa 4.0» è la tavola rotonda organizzata da UniCredit e da Qn Economia & Lavoro che si terrà questa mattina alle 11 all'Hotel Carlton di Bologna. Parteciperanno Pierluigi Tortora, presidente di PLT Energia, Giorgio Grazioso, presidente e Ceo di Aurora sr l, Mauro Pratelli, ad di Traderlink, Alberto Tivoli, ad del gruppo LIFE, Luca Baracchi, Chief innovation officer di Coopservice e Andrea Burchi Regional Manager Centro Nord UniCredit.



Unione bancaria prossimo fronte le condizioni capestro dei tedeschi sulla valutazione dei titoli di Stato

**IL MINISTRO SHOLZ
HA PROPOSTO
CHE LE BANCHE
ACCANTONINO
CAPITALE PER I BTP
IN PORTAFOGLIO**

**GLI ISTITUTI ITALIANI
SAREBBERO
COSTRETTI
A NUOVI AUMENTI
PER RISPETTARE
I VINCOLI**

IL FOCUS

BRUXELLES Completamento dell'unione bancaria e rafforzamento del ruolo del Meccanismo europeo di stabilità (il fondo salva-stati della zona euro) sono due facce della stessa medaglia e non a caso costituiscono da tempo il terreno di scontro tra i governi dell'euro. Si tratta di misure che hanno lo scopo di ridurre i rischi di vulnerabilità delle banche e degli Stati che, a causa di sé stessi o a causa di eventi esterni, possono trovare enormi difficoltà di finanziamento sui mercati. Decisioni che chiamano direttamente in causa la fiducia tra gli Stati dell'Eurozona, una merce ancora assai rara. Per la riforma del Mes siamo alla resa dei conti: un accordo è stato raggiunto dai ministri finanziari questa estate e toccherà ai capi di stato e di governo dare il via libera definitivo

fra poco più di venti giorni. Per l'unione bancaria, forse si è davvero avviata una fase nuova con la recente proposta del ministro tedesco delle finanze Olaf Scholz, che ha messo nel cassetto lo stop alla creazione di un sistema unico di garanzia dei depositi indicando però una serie di condizioni che potrebbero comportare rischi enormi per i paesi ad alto debito, Italia in primo luogo. Ma anche la riforma del fondo salva-stati può comportare, se non opportunamente bilanciata, dei rischi per l'Italia: potrebbe preconstituire le condizioni affinché un paese che chiede un intervento debba inevitabilmente ristrutturare il debito pubblico in via preventiva se il Mes (decidono i ministri dell'economia) ritenesse che non fosse sostenibile nel tempo.

L'altro giorno il presidente

dell'Eurogruppo, nel corso di un'audizione all'Europarlamento, ha dichiarato che non c'è alcuna precondizione "automatica" di ristrutturazione del debito sovrano per accedere all'aiuto del fondo salva-stati. L'Italia ritiene fondamentale che la riforma del Mes faccia perno sull'intero pacchetto del rafforzamento dell'unione monetaria. A parole sono d'accordo tutti. Di questo pacchetto fanno parte il "salvagente finanziario" di ultima istanza per la risoluzione delle banche, l'accordo sulle linee di credito precauzionale agli Stati, il futuro bilancio della zona euro (dalla dimensione estremamente limitata). Tutti aspetti sui quali l'Eurogruppo ha già dato il via libera all'unanimità. Non ne farà parte il regime unico di garanzia dei depositi bancari per il quale i negoziati continueranno nei prossimi mesi.

LO SCOMPENSO

Di qui uno scompensamento. Eppure si tratta del pilastro mancante dell'unione bancaria, mancanza che la stessa Bce ritiene essere fonte di vulnerabilità. Giusto l'altro giorno il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha indicato che se «l'ampia preoccupazione per i debiti pubblici elevati è giustificata», tuttavia le ristrutturazioni del debito sovrano sono materia «da maneggiare con cura perché i piccoli e incerti benefici di un meccanismo devono essere valutati a fronte del grande rischio che il semplice annuncio della sua introduzione possa scatenare una spirale perversa di aspettative di default (fallimento) che possono autorealizzarsi». Allo stesso modo va maneggiato con cura anche il tema dei titoli pubblici nazionali detenuti dalle banche, scoglio che Germania e "fronte del Nord" ritengono non aggirabile per po-

ter condividere i rischi bancari tra gli Stati. Non basta la forte riduzione delle sofferenze negli ultimi (anche e soprattutto in Italia). Il ministro tedesco Scholz propone che le banche accantonino capitale per fronteggiare i rischi derivanti dall'esposizione al debito sovrano definendo un nuovo «requisito» patrimoniale e prendendo come riferimento i rating relativi a quel debito. Attualmente i titoli sovrani sono a rischio zero: averne pochi o tanti non ha effetti sul patrimonio regolamentare delle banche.

È una novità che Berlino accetti di sbloccare un negoziato in letargo politico da mesi, tuttavia la condizione posta può diventare un capestro per i paesi ad alto debito con le banche costrette a fronteggiare aumenti di capitale aggiuntivo in una fase già difficilissima. Poi c'è un problema di parità di condizioni nel mercato globale: nelle altre giurisdizioni non ci sono requisiti prudenziali per le banche legati al debito sovrano. In molti pensano che introdurli nella Ue senza creare un asset finanziario europeo "sicuro", una sorta di Eurobond, e senza un fondo di redenzione del debito sovrano (per gestire la parte eccedente il 60% del pil) potrebbe costituire un pericolo.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa Sp-Nexi studiano un'alleanza

▶ Trattative in corso fra le parti: l'istituto potrebbe conferire alcuni asset specializzati a fronte di una quota del 30-40%

▶ Per il colosso milanese si tratterebbe di un salto di qualità: nel mondo bancario la dimensione ha grande importanza

**LA SOCIETÀ
DI PAGAMENTI
VALE 5,9 MILIARDI
LE ATTIVITÀ OGGETTO
DI TRASFERIMENTO
ALCUNI MILIARDI**

IL NEGOZIATO

ROMA Intesa Sanpaolo studia un'alleanza strategica con Nexi, la società che offre servizi e infrastrutture per il pagamento digitale per banche, aziende, istituzioni e pa. L'operazione, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, dovrebbe avvenire mediante il conferimento del ramo di azienda di *acquiring* della banca milanese a Nexi, di cui a quel punto diventerebbe uno degli azionisti di riferimento con una quota del 30-40%. Sono in corso trattative fra le parti, comprese le valutazioni. Nexi è quotata in Borsa dal 16 aprile: oggi ha una capitalizzazione di 5,9 miliardi. Con l'apporto delle attività di Intesa Sp, il valore potrebbe attestarsi a 8-9 miliardi, atteso che il ramo d'azienda, secondo i primi calcoli, potrebbe valere alcuni miliardi. Da Intesa e Nexi arriva un no comment.

L'*acquiring* è il pacchetto dei servizi che il gestore della carta di credito fornisce a un esercente affinché possa accettare pagamenti con le carte appartenenti a circuiti di credito o debito. Il business dei sistemi di pagamento evolve verso dimensioni sempre maggiori per cui, probabilmente, l'iniziativa di Carlo Messina, banchiere attento ad adeguarsi all'innovazione digitale su cui spingono le Autorità, va in quella direzione. L'aspetto dimensionale è sempre più strategico per tutto il sistema bancario. La pista Nexi rappresenta una soluzione seguita da Intesa Sp sulla strada del consolidamento inteso come crescita delle dimensioni e specializzazioni dei servizi alla clientela. Si consideri che prima di Intesa Sp altre banche hanno ceduto questa attività: Mps e Deutsche bank a Icbpi prima della trasformazione societaria, Carige a Merchant *acquiring*.

Nexi nasce a novembre 2017 dalla fusione tra Icbpi e CartaSi e cambia nome assumendo l'attuale brand, con l'obiettivo di costruire un soggetto specializzato sui pagamenti digitali, comprendendo issuing, merchant services, gestione atm, corporate banking interbancario, clearing & settlement.

LA METAMORFOSI

Oggi la società guidata da Paolo Bertoluzzo è controllata al 60% da Mercury UK Holdco Limited, società facente capo ad Advent, Bain Capital e Clessidra mentre il 3% è detenuto da Gic. Nel Luglio 2018 il polo dei pagamenti è stato riorganizzato, scindendo le attività di pagamento che si sono fuse con Latino Italy rideominato Nexi spa. Il processo di riorganizzazione societaria ha portato anche alla separazione delle attività legate ai pagamenti digitali da quelle di natura strettamente bancaria (securities services e servizi di tramitazione). Le attività bancarie sono state concentrate in DEPObank, la banca depositaria italiana nata dallo spin off e guidata da Fabrizio Viola. Nexi gestisce, in diverse modalità, circa 41,3 milioni di carte di pagamento, 2,7 miliardi di transazioni ogni anno e conta su circa 890 mila punti vendita convenzionati, 1,4 milioni di terminali POS, 446 miliardi di euro transati (dato 2018), 13,5 mila atm su tutto il territorio nazionale e 420 mila imprese che utilizzano i servizi corporate banking interbancario. Nexi è cresciuta mediante acquisizioni come Setefi da Intesa Sp. L'*acquiring* dentro la banca milanese è un pezzo dei sistemi di pagamento ed è un'attività del corporate guidata da Stefano Favale (head of global transaction banking) che a sua volta è a riporto di Mauro Micillo.

Questo tipo di attività è in un ambito di stress da parte di competitor non bancari, Apple, Samsung, Amazon i quali spingono a un ripensamento strategico di questo business da parte dei soggetti bancari.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVI BUSINESS**Così le polizze danni stanno salvando i conti delle banche italiane***(Messia a pagina 9)***Al 7,7% la quota di mercato di Istituti e Poste in questo ramo. Dal 2010 al 2017 le commissioni sono salite da 7,1 a 11,8 miliardi****Così la polizza danni salva i conti delle banche italiane**

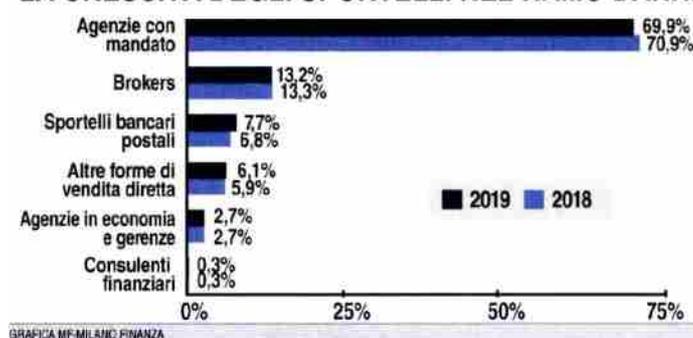
DI ANNA MESSIA

La polizza danni si fa largo allo sportello per aumentare la redditività degli istituti messa in crisi dal calo dei margini di interesse. Il fenomeno emerge chiaramente dai numeri diffusi da Ivass sulla raccolta dei premi assicurativi nel primo semestre 2019 ma si tratta di un trend partito già da qualche anno. Ieri l'istituto presieduto dal direttore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha reso noto che nel primo semestre dell'anno la raccolta vita e danni è stata pari in totale a 74,9 miliardi, di fatto stabile rispetto allo stesso periodo del 2018 (-0,2%). Ma mentre il ramo Vita ha subito una frenata (-1,5%), chiudendo a 55,4 miliardi di premi, il comparto Danni ha avuto invece un'accelerazione del 3,6% a 19,5 miliardi, con tutti i principali rami in aumento, a esclusione della Rc Auto. Crescita su cui gli sportelli bancari, e anche quelli postali, hanno avuto un ruolo importante. Se infatti le agenzie assicurative restano il principale canale di distribuzione delle polizze danni (con una percentuale del 69,9% che sale all'84,2% per la sola Rc Auto) gli sportelli bancari e le Poste Italiane (già leader nel Vita con una fetta del 59,5%) stanno stringendo la presa anche su questo ramo. In un anno la loro quota è aumentata dal 6,8 al 7,7%, mentre nel 2016 era sotto il 6%.

Gli sportelli stanno quindi guadagnando fette di mercato rispetto alle agenzie assicurative e del resto gli istituti bancari, primo tra tutti Intesa Sanpaolo ma anche le Poste Italiane, o anche il Monte dei Paschi di Siena e il Credito Emiliano, hanno lanciato ambiziosi piani di crescita nel ramo Danni. L'obiettivo non è tanto di intercettare premi dei concorrenti assicurativi, quanto piuttosto di far crescere il mercato italiano a vantaggio di tutti, visto che il Paese resta ancora sottoassicurato rispetto alle media europea (siamo circa alla metà dei premi Danni rispetto al pil). Una tendenza che, come emerso in un recente paper di Banca d'Italia, è dettata anche dall'esigenza di recuperare commissioni dopo il calo dei margini dovuto alla discesa dei tassi d'interesse.

Il lavoro di Via Nazionale ha esaminato in particolare l'attività di distribuzione di prodotti finanziari da parte delle banche italiane tra il 2010 e il 2017, considerando non solo polizze ma anche altri due strumenti del risparmio gestito, ovvero quote di fondi comuni e gestioni patrimoniali. Un'analisi dettagliata che aveva l'obiettivo di individuare le determinanti dell'attività di distribuzio-

ne dal lato dell'offerta e il contributo relativo di ogni prodotto alla redditività bancaria. E anche in questo caso il trend è ben definito: secondo i dati raccolti da Banca d'Italia, nel periodo di analisi, caratterizzato dal livello più basso dei margini di interesse in Italia negli ultimi 50 anni, le commissioni di distribuzione sono diventate una fonte rilevante di entrate per l'intero settore bancario, passando da 7,1 a 11,8 miliardi di euro; oltre il 40% di tali commissioni è ottenuto distribuendo fondi comuni di investimento, ma ben il 37% deriva da contratti assicurativi e il resto da portafogli gestiti individualmente. Mentre se si analizza la tipologia di raccolta si scopre che le banche con un più elevato rapporto tra sofferenze e capitale hanno distribuito maggiormente i prodotti del risparmio gestito, visto che l'attività non assorbe patrimonio mentre la distribuzione delle gestioni patrimoniali ha contribuito in maggior misura alla redditività bancaria rispetto a quella di quote di fondi comuni. Ora come visto, un contributo importante alla redditività degli istituti potrà arrivare anche dalle polizze danni. (riproduzione riservata)

LA CRESCITA DEGLI SPORTELLI NEL RAMO DANNI

IL CASOdi *Valerio Testi***Banca Mediolanum resta da record**

► Riparte il percorso rialzista del titolo Banca Mediolanum, che dall'inizio dell'anno ha guadagnato circa il 72%, dopo la pausa di lunedì 18, giorno in cui peraltro l'istituto ha distribuito un acconto di 0,21 euro a titolo di anticipo di dividendo. Ieri l'azione è salita del

2,7% a 8,765 euro, toccando un massimo di 8,85 euro, mantenendosi così a un livello record per l'azione della banca fondata da Ennio Doris. A dare slancio all'azione non solo l'interesse tornato con forza sul segmento del risparmio gestito e che sta interessando anche titoli come Azimut, Banca Generali, Fincobank e Anima, ma anche le voci, tornate d'attualità dopo l'ingresso di Del Vecchio nell'azionariato, di una ipotetica fusione con Mediobanca. Il recente rafforzamento del titolo ha preso in contropiede qualche investitore, mentre altri hanno deciso di uscire: l'11 novembre T.Rowe Price ha fatto sapere di aver ridotto la sua partecipazione nel capitale di Banca Mediolanum, dal 3,824 al 2,547%. (riproduzione riservata)



Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo.



La parola «cultura» deriva dal verbo latino *còlere*,

«coltivare». E ciò che si coltiva dà frutti. Esordisce così Gregorio De Felice, che da capo economista di Intesa Sanpaolo ha studiato la relazione tra attività culturali e sviluppo economico dei territori. E quanto siano grandi questi frutti lo si può anche misurare: «In Italia la cultura, ovvero l'insieme di spettacoli dal vivo, editoria, musica, cinema, televisione, musei, biblioteche, archivi, produzioni video, rappresenta il 2,3 per cento del valore aggiunto della nostra economia.

Il valore aggiunto è quanto viene creato da un sistema economico, come un'azienda, dopo aver pagato i costi».

Il 2,3 per cento sembra un numero importante: a che livello siamo rispetto al resto d'Europa?

Tenendo conto della vastità e del valore del nostro patrimonio culturale e artistico il 2,3 per cento è in realtà una percentuale troppo piccola: in Europa il dato medio è del 2,7 per cento. In particolare, in Francia è pari al 2,8 per cento del valore aggiunto del Paese, nel Regno Unito addirittura sale al 4 per cento, grazie ai numerosi musei e alla potenza dell'industria britannica dello spettacolo.

Matteo Villa

Cultura

PATRIMONIO POCO SFRUTTATO

Il valore aggiunto prodotto dal settore creativo in Italia è ancora più basso rispetto a quello europeo. Eppure darebbe lavoro ai giovani.

di Guido Fontanelli

In rapporto al fatturato, l'industria della cultura e della creatività rappresenta l'1,7 per cento in Italia contro il 2,8 del Regno Unito o l'1,8 della Germania. Quindi siamo doppiamente svantaggiati, perché non solo siamo sotto la media europea, ma abbiamo anche un patrimonio più ricco. In poche parole, non esprimiamo abbastanza il nostro potenziale.

Che impatto ha l'investimento in cultura?

L'investimento in cultura ha ricadute maggiori rispetto ad altri settori: non solo si ottengono più presenze turistiche con il conseguente aumento di entrate per hotel, ristoranti e commercio, ma c'è anche un incremento generale della ricchezza per i cittadini. Il Pil pro-capite sale perché, per esempio, si aprono nuove scuole di teatro o di restauro, studi cinematografici, società che organizzano eventi...

Da un punto di vista occupazionale che peso ha questo settore?

Il mondo della cultura occupa 830 mila persone in Italia (3,6 per cento del totale), e 8,7 milioni in Europa pari al 3,8 per cento del totale dell'occupazione: come vede si tratta di un settore che dà molto lavoro, è uno dei più importanti della nostra economia e di quella europea. L'occupato tipo è più giovane della media e più qualificato: si

L'ITALIA TERZA, MA POTREBBE FARE DI PIÙ

Nei grafici alcuni risultati dell'indagine di Intesa Sanpaolo- Mediocredito italiano sulle aziende culturali e creative in Italia e in Europa. Dai dati emerge che la Penisola potrebbe trarre maggior valore e più posti di lavoro da una gestione migliore di questo settore. È un'industria che darebbe grandi opportunità di lavoro a giovani laureati, ma tra i vari problemi c'è quello legato ai pochi finanziamenti.

LE MINACCE PER L'INDUSTRIA CREATIVA E CULTURALE



tratta quindi di un settore che offre più opportunità ai giovani laureati. Ma che deve spingere l'Italia a migliorare la formazione, perché il mercato della cultura richiede personale preparato. Oggi siamo tra i Paesi europei che generano meno occupazione nel campo della cultura. Sarebbe un delitto per le città italiane non sfruttare di più la capacità delle attività culturali di generare nuove professioni.

Che cosa si può fare affinché l'Italia recuperi il terreno perduto e sfrutti meglio la sua ricchezza culturale?

Intesa Sanpaolo e Mediocredito hanno condotto un'indagine intervistando 120 imprese culturali e creative: molte sono piccole, metà ha un fatturato di meno di un milione. Le imprese creative

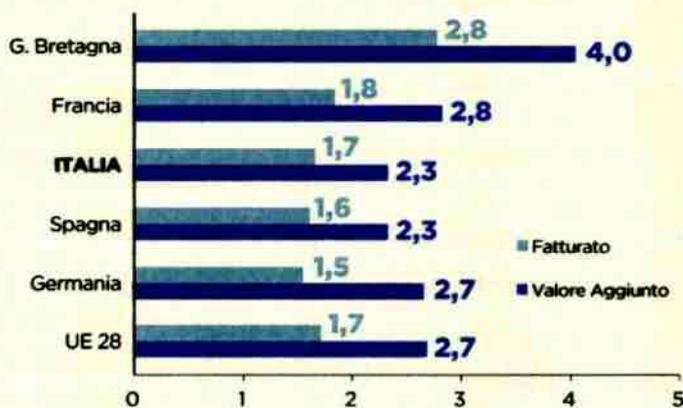
sono sul mercato mentre le imprese culturali, più numerose, dipendono dai contributi pubblici e dalla vendita di biglietti. Il punto di forza per le prime è l'innovazione, per le seconde è il capitale umano. La criticità maggiore è l'incertezza sulla contribuzione pubblica, che un anno può esserci e l'anno dopo no, a seconda del colore della giunta comunale oppure del governo. Segue la burocrazia. E poi viene indicata la difficoltà a trovare personale specializzato. In compenso, oltre la metà delle imprese ha aspettative positive e in miglioramento per il biennio 2019-20, e i due terzi delle aziende del campione affermano di voler investire nei prossimi anni: è un bel segnale.

Guardando i dati si nota come Milano sia più avanti

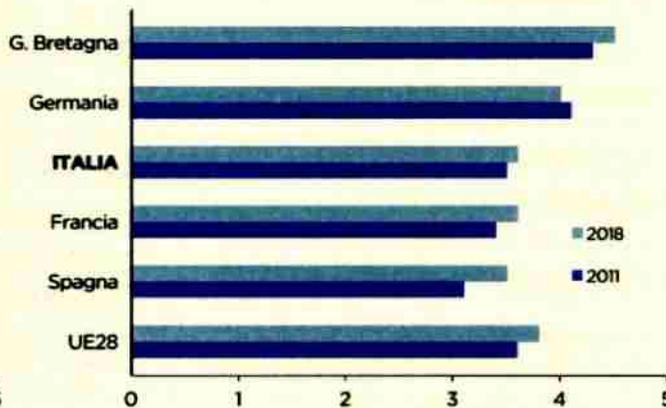


Tanna/Contrasto

L'IMPATTO ECONOMICO DELLA CULTURA NELLA UE...



... E I RIFLESSI SULL'OCCUPAZIONE



Più lavoro per i giovani
L'industria creativa e culturale italiana potrebbe dare molti posti di lavoro in più a giovani laureati.

di Roma o di Firenze in termini di offerta culturale: quale insegnamento si può trarre da una città che fino a qualche anno fa era percepita come un luogo grigio, orientato solo al lavoro?

L'indagine a cui si riferisce è della società di ricerche Jrc, che ha creato l'indice di ricchezza culturale e creativa. Quest'ultimo considera un insieme di indicatori relativi alla vivacità culturale (offerta culturale, partecipazione), all'economia creativa (occupazione nei settori creativi, proprietà intellettuale) e ai fattori abilitanti (formazione, apertura internazionale, fiducia, qualità amministrativa). Secondo questo indice, le città italiane sono in media indietro rispetto a quelle europee. Milano è

l'eccezione e infatti è più avanti rispetto alle altre realtà italiane considerate. Dietro a grandi fenomeni come il Salone del mobile o la Settimana della moda, ci sono tantissimi eventi a cui si aggiungono l'apertura di nuovi musei e un ricco calendario di concerti e di spettacoli. Ma soprattutto Milano riesce a esprimere apertura, tolleranza, fiducia, ha un'amministrazione pragmatica e rapida nelle decisioni. Per questo è più avanti rispetto al resto d'Italia.

Alla luce delle vostre indagini, che consiglio darebbe agli amministratori delle città?

Di convocare le imprese creative e culturali dei loro territori e di chiedere di che cosa hanno bisogno. Le attività culturali creano ricchezza per tutti e andrebbero sostenute con

un approccio bipartisan. Oltre la metà delle imprese ricorre a finanziamenti bancari, molte a sponsorizzazioni private. Ma servirebbero strumenti finanziari adeguati e specifici.

E a livello nazionale che cosa bisognerebbe fare?

Intanto occorre migliorare, dove necessario, l'accessibilità delle nostre città. Il caso Matera è emblematico: è l'unico capoluogo di provincia senza un collegamento ferroviario. E poi fare promozione internazionale del «prodotto Italia». Oggi ogni regione va avanti per conto proprio, manca un forte progetto nazionale. Infine, il cinema: i film sono importanti per far conoscere e apprezzare nel mondo l'«Italian way», soprattutto nei mercati asiatici. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Carige verso il via libera: pronto il prospetto per la Consob

Ancora una notte di trattative sulle 800 uscite volontarie, la maggior parte coperte dal fondo esuberi

GENOVA

I numeri delle uscite volontarie e degli sportelli in chiusura erano noti dallo scorso febbraio, da quando i commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener hanno presentato il piano industriale di Carige al 2023, che prevede un aumento di capitale da 700 milioni e l'ingresso di cassa Centrale Banca come partner industriale destinato a diventare azionista di maggioranza entro il 2021. Poi, come spesso accade, la trattativa azienda-sindacati è entrata nel vivo solo alla fine della procedura e questo ha portato a una maratona che ieri in tarda serata pareva in dirittura di arrivo. Sino all'ultimo le parti hanno limato i dettagli «dello sviluppo del piano, della gestione delle uscite e delle condizioni dei lavoratori che restano», spiegavano ieri sera fonti.

Siglato l'accordo con i sindacati - condizione imprescindibile per l'aumento di capitale - la banca è pronta per inviare la documentazione necessaria al prospetto informativo per l'aumento. L'autorizzazione di Consob all'operazione dovrebbe arrivare a breve e fonti vicine al dossier confermano che la manovra da 700 milioni dovrebbe «concludersi entro fine 2019».

Nel 2020 Carige sarà una banca ricapitalizzata, controllata dal Fondo Interbancario e partecipata dalla Ccb di Mario Sartori e Giorgio Fracalossi. A quel punto una nuova assemblea degli azionisti (Malacalza, Volpi e Mincione probabilmente non sottoscriveranno la quota ad essi riservata) sarà chiamata a nominare il nuovo cda entro gennaio, portando l'istituto, dopo 12 mesi, fuori dal commissariamento deciso da Bce all'inizio di quest'anno.

I numeri dell'accordo sindacale sono stati anticipati da questo giornale nelle scorse settimane. Le filiali in chiusura entro novembre sono 45: 11 a Genova e provincia, 8 tra Savona e Imperia, 7 in Lombardia, 5 in Sicilia, 4 in Toscana e altrettante in Lazio, 3 in Veneto, una ciascuna in Piemonte, Puglia ed Emilia Romagna.

Le uscite volontarie al 2023 restano 800 e si sommano alle 450 già negoziate dall'ex ad Paolo Fiorentino (gli ultimi 250 di questo blocco usciranno entro fine anno facendo scendere l'organico sotto quota 3.800 unità).

Come anticipato la scorsa settimana dal *Secolo XIX*, le 800 uscite volontarie si compongono di 680 uscite coperte dal fondo esuberi più un centinaio di lavoratori che la

banca stima lasceranno il posto di lavoro per ragioni personali: tecnicamente vengono definite «uscite inerziali» e rappresentano un trend già in atto, visto che nell'arco di quest'anno 63 lavoratori hanno lasciato Carige per scelta personale (ad esempio per cambiare lavoro).

Come si diceva, 680 persone saranno coperte dal fondo esuberi, una ventina usciranno direttamente con quota 100 e, secondo le stime, un centinaio di lavoratori, da qui al 2023, si stima lasceranno la banca per scelte personali.

Chiuso l'accordo sindacale, prima di procedere alla ricapitalizzazione l'istituto dovrà chiudere anche gli accordi rimasti sospesi con alcuni controparti, tra cui quello sulle condizioni di distribuzione delle polizze Amissima. Secondo fonti, Carige e Amissima dovrebbero raggiungere una transazione entro fine mese, basata sulla rinegoziazione dell'accordo di distribuzione esistente. In cambio di nuove condizioni di distribuzione, la banca rinuncerebbe a ricorrere in appello contro la sentenza di dicembre 2018 che l'aveva vista soccombente nella causa aperta davanti al tribunale di Genova per impugnare la vendita delle due compagnie di assicurazione al fondo Apollo. —





La sede di Carige a Genova

Europa, liquidità pari a due terzi del Pil

L'ERA DEI TASSI NEGATIVI

I contanti depositati nei conti correnti dell'Eurozona superano 10mila miliardi

Sale il bisogno di sicurezza: i risparmi parcheggiati sono raddoppiati dal 2005

Germania prima con 2.970 miliardi, davanti a Francia (2.203) e Italia (1.429)

La predisposizione a conservare i soldi "sotto il materasso" non sembra essere un'attitudine esclusivamente italiana: secondo l'European banking authority, i depositi sui conti correnti o fondi liquidità nelle banche dell'Eurozona (sommando famiglie e impre-

se) hanno superato per la prima volta la soglia dei 10mila miliardi di euro. In altri termini, è ferma in banca senza alcuna direzione una somma superiore ai due terzi del Pil. Solo in Italia i depositi a vista ora superano i 1.400 miliardi, pari a circa l'80% del Pil. Ma in classifica non siamo i primi: in valori assoluti vince la Germania con quasi 3mila miliardi sui conti correnti (87% del Pil) davanti alla Francia con 2.20 miliardi (92% del Pil). Fuori dell'area euro spicca la Gran Bretagna (poco più di 2mila miliardi).

Una montagna di contanti parcheggiati in attesa di chiarite nell'era dei tassi negativi. Segno di un bisogno crescente di sicurezza da parte dei risparmiatori: dal 2005 la montagna di contanti è raddoppiata. Nonostante i costi di tener fermo il denaro: si pensi all'erosione del potere d'acquisto che arriva con l'inflazione, il 30% dal 2000. **Vito Lops** — a pag. 5

L'Europa in un mare di liquidità: il cash vale due terzi del Pil

Il paradosso. Nell'era dei tassi zero i depositi nelle banche dell'Eurozona superano per la prima volta 10mila miliardi: Germania, Francia e Italia in testa, cresce il bisogno di sicurezza

Vito Lops

Una montagna di liquidità. I conti correnti europei strabordano di contanti, parcheggiati in attesa che l'orizzonte finanziario ispiri più fiducia. Gli ultimi dati dell'European banking authority indicano che i depositi a vista presenti nelle banche dell'Eurozona (sommando famiglie e imprese) hanno superato per la prima volta nella storia la soglia dei 10mila miliardi di euro. Considerando che nel 2018 i 19 Paesi che appartengono all'area valutaria hanno generato un Pil di quasi 12mila miliardi (fonte Eurostat), il conto della serva è presto fatto: una somma superiore ai due terzi del Pil è oggi ferma, senza alcuna direzione, in banca.

A quanto pare la predisposizione a conservare i soldi "sotto il materasso" non è un'attitudine esclusivamente italiana, come il luogo comune porta a credere. I depositi a vista degli italiani in questo momento superano i 1.400 miliardi e ammontano a circa l'80% del Pil (che nel 2018 si è attestato a 1.753 miliardi) e sono certamente imponenti anche rapportando l'importo alla popolazione. È come se a livello pro-capite ogni italiano (neonati inclusi) avesse in banca oltre 23mila euro di liquidi.

Nei dintorni ci sono però Paesi che superano l'Italia in questa speciale classifica della liquidità. Prima in valore assoluto è la Germania dove le somme parcheggiate nei conti

correnti rasentano i 3.000 miliardi e sono vicini al 90% del Pil (3.380 miliardi). Anche l'"insospettabile" Francia si rivela più guardinga dell'Italia con 2.200 miliardi di depositi a vista, il 92% del rispettivo Pil. Volando poi fuori dall'Eurozona, colpisce anche il dato secco della Gran Bretagna, terza forza a spingersi ol-



tre la soglia dei 2mila miliardi.

Andando indietro nel tempo scopriamo che quanto accaduto negli ultimi anni può definirsi una escalation della liquidità, considerando che nel 2005 le somme depositate nelle banche dell'Eurozona si aggiravano intorno ai 5mila miliardi. In meno di 15 anni sono praticamente raddoppiate manifestando una crescita costante che ha subito un'accelerazione tra il 2008 e il 2009, a cavallo dell'ultima forte recessione globale che poi si è riverberata nell'Eurozona sfociando nella crisi dei debiti sovrani (a partire dal 2010 con la Grecia).

«È evidente che nel tempo è aumentato il bisogno di sicurezza e molti risparmiatori, non solo italiani, hanno trovato via via la risposta nel conto corrente - spiega Andrea Iannelli, direttore degli investimenti per l'obbligazionario di Fidelity International -. Ma i numeri indicano che i costi di questa sicurezza sono elevatissimi. Basti pensare che dal 2000 ad oggi l'Eurozona ha generato un'inflazione del 30%. Quindi chi non ha mosso da allora i soldi dal conto corrente, solo per effetto dell'erosione del potere d'acquisto, ha subito una perdita del 30%. Senza considerare il costo opportunità, rappresentato dall'aver perso il treno dei rendimenti che nel frattempo tanto il mercato obbligazionario quanto quello azionario, entrambi a

doppia cifra, hanno generato. Sommando inflazione e costo opportunità del "mancato investimento" il costo del parcheggio della liquidità è quindi elevatissimo».

Il parcheggio costa tanto ma è evidente che nell'attuale era finanziaria, dove ci sono in circolazione obbligazioni a tassi negativi per un valore vicino ai 15mila miliardi di dollari (in estate hanno superato addirittura la soglia dei 17mila miliardi) e dove molte Borse (Wall Street compresa) sono ai massimi di tutti i tempi sfoggiando multipli elevati che scontano ad oggi 20 volte gli utili futuri, investire sta diventando un enigma. Anche a fronte delle continue incertezze politiche (si veda guerra dei dazi tra Usa e Cina con evidenti ripercussioni anche in Europa) e macroeconomiche (la crescita degli Usa, la locomotiva economica mondiale anche grazie a un deficit commerciale annuo superiore ai 700 miliardi di dollari, procede ininterrotta da ormai 10 anni avendo abbondantemente superato gli otto anni canonici di un normale ciclo economico espansivo).

Nel mondo capovolto dei tassi negativi, frutto di politiche monetarie globali mai così coordinate ed espansive (negli ultimi 10 anni le banche centrali del G5 hanno iniettato nuova liquidità per 15mila miliardi di dollari) i vecchi punti di riferimento per i risparmiatori (titoli

di Stato) sono venuti a mancare. «Una recente indagine Eurisko indica che la priorità degli italiani per un investimento è cambiata - conclude Iannelli -. Se è in passato era ottenere un rendimento elevato, adesso la parola d'ordine è diventata "sicurezza"». E così il conto corrente, più che uno strumento d'appoggio per le operazioni ordinarie, si è trasformato in quello che un tempo era il materasso. Dove un'enorme massa di denaro giace imballata e aumenta anno dopo anno, in attesa di schiarite all'orizzonte. Nell'Europa dei tassi sottozero "Cash is the King". Ma con questo andazzo il Re presto sarà povero.

@vitolops

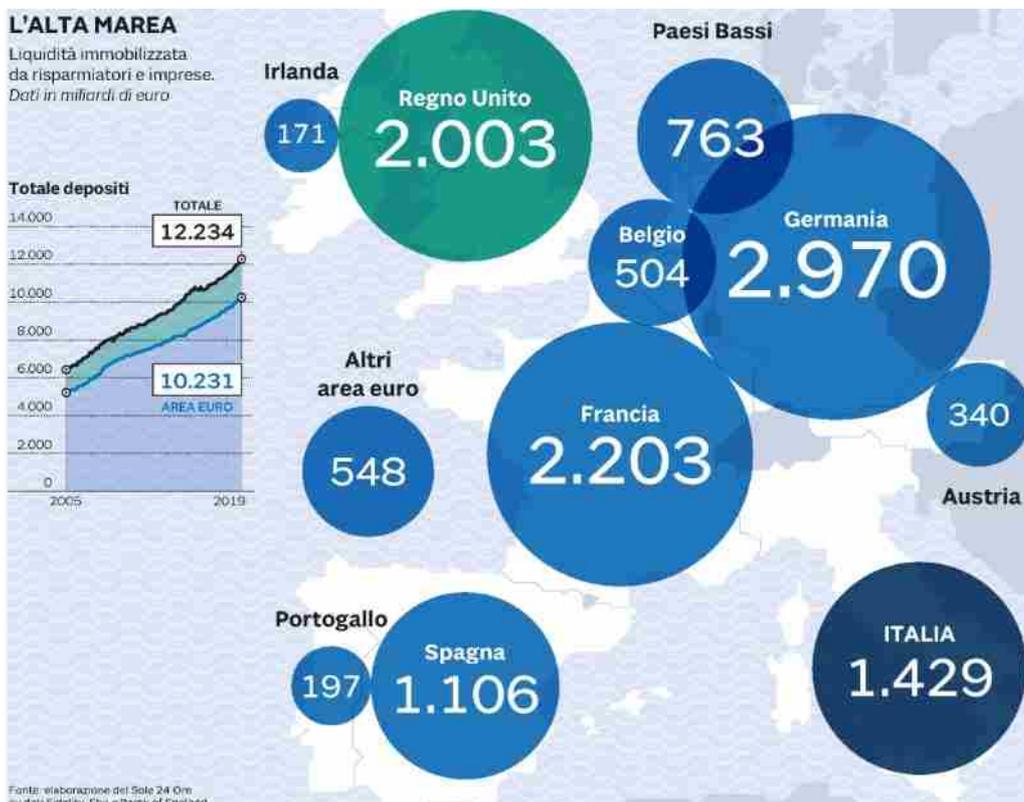
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Eba

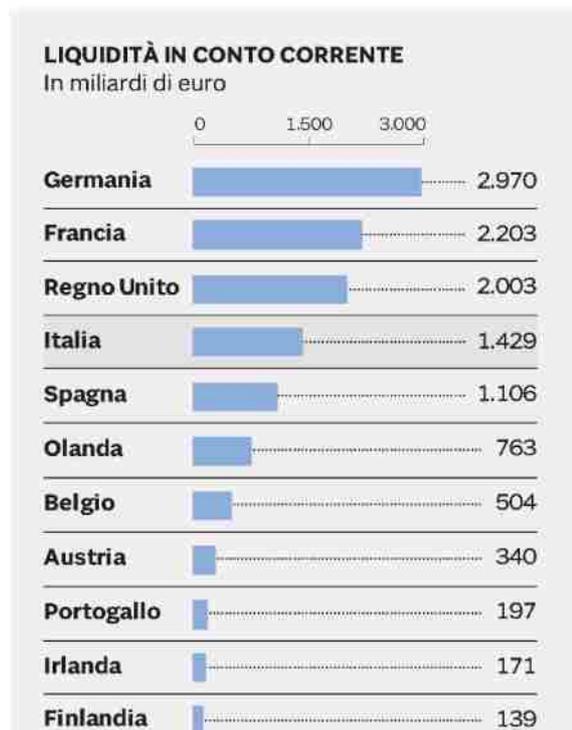
European banking authority

L'Autorità bancaria europea, in inglese European Banking Authority, è un organismo dell'Unione europea che dal primo gennaio 2011 ha il compito di sorvegliare il mercato bancario. L'obiettivo dell'Eba è proteggere l'interesse pubblico contribuendo alla stabilità e all'efficacia del sistema finanziario, alla trasparenza dei mercati e dei prodotti finanziari, e alla protezione di intermediari e investitori.



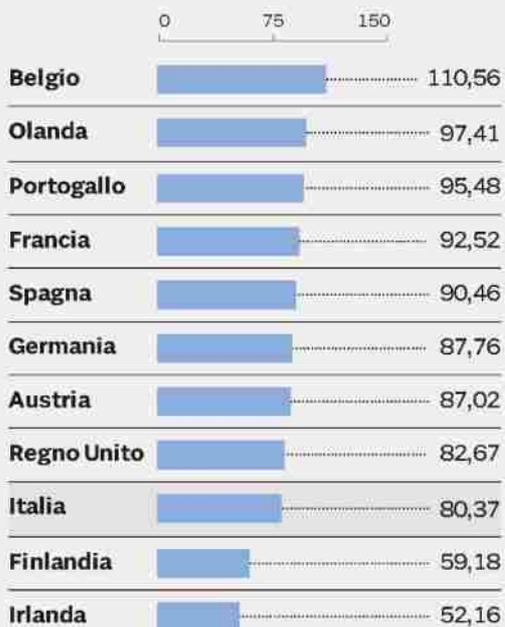
Il confronto europeo

Depositi bancari in miliardi di euro e rapporto % sul Pil del Paese



LIQUIDITÀ/PIL

In percentuale



Fonte: Eba

Dal 2000 a oggi l'Eurozona ha generato un'inflazione del 30%: chi non ha mosso i soldi ha visto erodere il capitale

IL RIASSETTO DEL CREDITO**Carige, al vaglio
della Consob
il prospetto
per l'aumento
Borsa più vicina**

Laura Serafini — a pag. 17

Carige, aumento al vaglio Consob A marzo il ritorno a Piazza Affari

BANCHE**Parte l'esame del prospetto
per l'aumento: via libera
atteso entro una settimana****La ricapitalizzazione da 900
milioni entro il 18 dicembre
Da marzo il ritorno in Borsa****Laura Serafini**

Approda oggi all'esame del collegio della Consob il prospetto per l'aumento di capitale da 700 milioni di Carige. Il presidente Paolo Savona e i quattro commissari inizieranno la disamina del documento sul quale gli uffici sono allavoro ormai da diversi mesi e l'obiettivo è quello di giungere rapidamente a una determinazione. Difficile che il via libera possa arrivare oggi stesso, più probabile che la deliberazione arrivi nell'arco di una settimana. Il processo di stesura del documento, in ogni caso, non è stato indolore: gli uffici dell'Authority hanno adottato una linea molto prudentiale sulle possibilità di sviluppo che si prospettano per la banca genovese e hanno più volte chiesto correttivi in merito alle potenzialità espresse dal territorio in cui opera l'istituto (anche in virtù del rafforzamento nell'area di banche più grandi come Unicredit), richiedendo il rifacimento del documento in tre fasi diverse al fine di rappresentare una situazione economica più aderente allo scenario stand-alone della banca.

La storia dell'istituto genovese e le

vicissitudini che l'hanno costretta a un'operazione di salvataggio - incluso il fabbisogno di capitale che è lievitato da 300 milioni di un anno fa fino ai 700 milioni più un bond subordinato da 200 milioni - hanno spinto la Consob alla cautela per tutelare gli investitori. Anche perché la prospettiva, una volta mandata a buon fine l'operazione di aumento, è quella di revocare il provvedimento di sospensione dalla quotazione dei titoli in Borsa e delle obbligazioni (anche se quelle garantite dallo Stato emesse a inizio anno sono comunque quotate) all'inizio del prossimo anno, tra febbraio e marzo. L'Authority potrebbe procedere con la revoca anche in pendenza della gestione commissariale (seppure le comunicazioni finanziarie periodiche al mercato siano sospese), ma è probabile che si attenda la ricostituzione del cda. Se tutto procede secondo i piani, una volta completata l'operazione di aumento - che si vorrebbe realizzare entro la fine dell'anno - i commissari potrebbero convocare l'assemblea straordinaria che si potrebbe tenere presumibilmente a inizio febbraio.

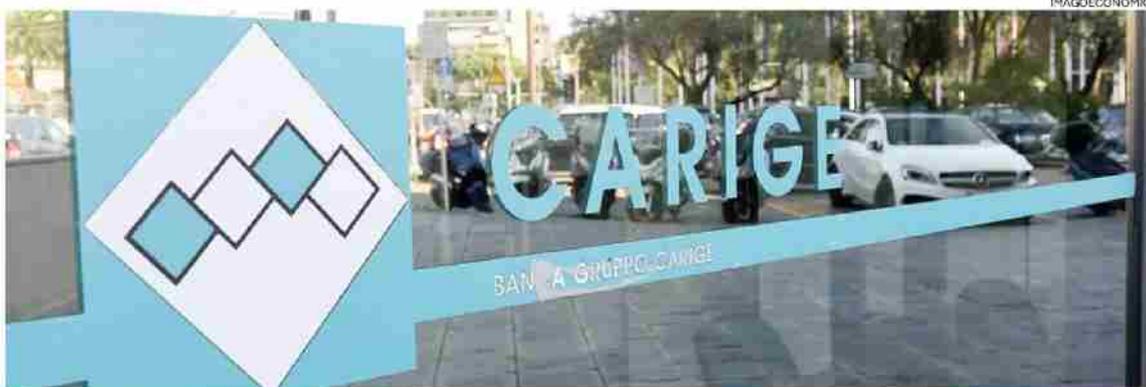
Contestualmente al completamento degli adempimenti per il via libera all'aumento, i commissari intendono chiudere le partite rimaste in sospeso: la cessione di 3 miliardi di Npl alla Amco (ex Sga) e la transazione sul contenzioso relativo alla compagnia assicurativa Amissima rilevata dal fondo Apollo.

La ricapitalizzazione potrebbe partire nei primi giorni di dicembre e concludersi entro il 18 dicembre. L'atten-

zione sarà puntata sulla scelta degli attuali soci sul sottoscrivere o meno la quota di 85 milioni a loro riservata: Gabriele Volpi con il 9%, Raffaele Mincione, con una quota attorno al 5 per cento e la famiglia Malacalza. Quest'ultima, azionista al 28%, se sottoscriverà si fermerà al 5% del capitale e se non lo farà scenderà sotto il 2 per cento. L'azionariato post-aumento vedrà Cassa centrale banca (la quale ha sottoscritto con il Fitd un'opzione per rilevare la sua quota entro due anni) possedere l'8,3% e il Fondo nello schema volontario il 40,1 per cento. Nel caso in cui gli attuali soci sottoscrivessero le loro quote, il Fitd nella parte obbligatoria avrebbe il 31,6 per cento e il flottante sarebbe pari al 19,9 per cento. Nel caso in cui, invece, il Fitd dovesse intervenire per sottoscrivere gli 85 milioni di competenza dei soci, salirebbe al 42,9% del capitale, mentre il flottante si fermerebbe all'8,6 per cento. Una quota talmente esigua da richiedere un delisting; la Borsa però può derogare al limite e ammettere il titolo comunque alle negoziazioni. A quel punto spetterà ai nuovi soci decidere se ricostituire il flottante cedendo azioni sul mercato. Oppure attendere che Ccb eserciti le opzioni e proceda poi alla fusione con Carige. Processo che però non sarebbe immediato: l'accordo prevede una serie di finestre per un acquisto graduale, che è comunque condizionato alla chiusura di filiali e allo smaltimento del personale in esubero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Verso l'aumento di capitale. Il prospetto Carige oggi all'esame del collegio Consob

IL RIASSETTO DEL CREDITO**Popolare Bari,
il conto sale
a 900 milioni
Il Fondo di tutela
aspetta il piano**

Luca Davi — a pag. 17

SALVATAGGI

**PopBari, il conto sale a 900 milioni
Il Fitd attende il piano industriale****Decisiva la presenza
del partner industriale
Mediocredito**

Luca Davi

Oramai mancano solo gli atti formali. Di certo all'orizzonte appare sempre più probabile un nuovo intervento del sistema bancario a supporto di una banca in difficoltà. Dopo Carige, istituto che è in via di ricapitalizzazione con un'iniezione da 900 milioni (si veda a lato), ora è il turno di Banca Popolare di Bari. Il fabbisogno della banca pugliese, che da tempo versa in condizioni di fragilità patrimoniale, è via via cresciuto nel corso degli ultimi mesi e al momento sembra aggirarsi tra gli 800 e 900 milioni di euro. Qualcuno non esclude tuttavia che alla fine il conto si riveli anche superiore. Molto dipenderà anche dall'ispezione che Banca d'Italia sta conducendo in questi giorni sugli attivi della banca del Sud e che potrebbe mettere in evidenza diverse lacune.

L'aiuto da parte delle banche italiane a Pop. Bari dovrebbe essere effettuato tramite il Fondo interbancario. Ufficialmente il veicolo, il cui board si è riunito la scorsa settimana, non è stato investito della questione. Ma nei giorni scorsi i membri del Fitd sono stati messi in pre-allarme in vista di possibili convocazioni a stretto giro.

La via maestra per l'intervento ri-

mane quella seguita per Carige, dove il Fitd si è mosso a valle di una conclamata situazione di difficoltà messa in evidenza dalla Vigilanza. È vero che per statuto il Fondo ha come mission principale il rimborso dei depositanti di banche finite in crisi. Tuttavia il veicolo guidato da Salvatore Maccarone e Giuseppe Boccuzzi può intervenire nel capitale della banca target a condizione che l'onere connesso all'aiuto non superi il costo che il fondo dovrebbe sostenere per il rimborso dei depositanti, i cui conti correnti per Bari valgono circa 8 miliardi. Nelle sue valutazioni, il fondo peraltro deve considerare anche gli effetti che la liquidazione coatta della banca potrebbe determinare sulle altre banche in crisi e sul sistema in generale.

Da qua la consapevolezza del Fitd della necessità di un sostegno nel capitale. L'attesa però è per i prossimi passi formali da parte della Vigilanza e della banca stessa. A partire dalla presentazione ufficiale al Fitd di un piano industriale di risanamento da parte della banca - a cui starebbero lavorando Mediobanca e Oliver Wyman - che dovrà spiegare in maniera dettagliata come si può intervenire sul lato dei costi per rimettere in equilibrio il conto economico e auspicabilmente rilanciare i ricavi. Accanto al Fitd serve inoltre un partner industriale. Il candidato numero uno è MedioCredito

Centrale-Banca del Mezzogiorno, che però deve essere ricapitalizzato dall'azionista unico, Invitalia.

L'altra strada porta invece a un'aggregazione con una o più popolari del Sud, magari sfruttando gli incentivi previsti dalla normativa sulle Dta (misura che però è malvista da Bruxelles). Ipotesi più teorica che altro, quest'ultima, vista la ritrosia delle altre banche del Mezzogiorno, e che comunque presuppone una pulizia dei deteriorati da parte di Amco, l'ex Sga.

Certo è che per Bari si profila l'addio al modello popolare (con conseguenze iper-dilutive per i soci), una nuova governance, un ricambio manageriale. La pressione di Roma è forte affinché la banca venga messa al sicuro, in fretta e senza scossoni. Anche perché l'istituto è attivo in una regione che sta vivendo già una situazione di crisi, vista la vicenda Ilva. Per il sistema creditizio italiano, d'altra parte, si prospetta l'ennesimo intervento d'aiuto a una banca in difficoltà: una beffa per chi, dopo Carige, pensava fosse l'ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITI PROBLEMATICI**LA DIVISIONE NPL DEL GRUPPO****Intrum, doValue e Credito Fondiario al rush su Cerved**

Il board di Cerved si dovrebbe esprimere nelle prossime settimane sul futuro della divisione aziendale facente capo alla controllata diretta Cerved Credit Management Group Srl, specializzata nella gestione dei crediti deteriorati.

Sul dossier sta lavorando da settembre l'advisor Mediobanca e ormai sarebbero restati in campo tre soggetti strategici, sicuramente tra i più interessati al dossier.

Da questa lista ristretta, all'interno della quale ci sarebbero i gruppi doValue, Intrum e Credito Fondiario, potrebbe emergere il player scelto, con il quale il board di Cerved andrà poi a interagire. Sul tavolo ci sono ancora diverse opzioni, senza che sia stata presa una strada precisa dal Cda dell'azienda: dalla partnership fino al matrimonio e alla cessione di Cerved Credit Management.

La business unit al giugno scorso aveva in gestione 53,3 miliardi di crediti, di cui 43,8 miliardi deteriorati e il resto performing. Npl Cerved Credit Management vale attualmente circa il 35% dei ricavi del gruppo e circa il 29% dell'ebitda. Gli ultimi 9 mesi hanno mostrato un miglioramento dei conti complessivi di Cerved: con ricavi per 361,1 milioni di euro, in aumento dell'11,6% rispetto ai 323,6 milioni registrati nei primi tre trimestri dello scorso anno. Il margine operativo lordo adjusted è salito a 160,8 milioni, l'8,3% in più rispetto ai 148,4 milioni dei primi nove mesi del 2018.

I potenziali partner (quindi doValue, Intrum e Credito Fondiario) sarebbero attualmente nella fase di data room. Tutti avrebbero differenti motivazioni per effettuare l'operazione su Cerved Credit Management. Per doValue, attiva su diversi fronti nell'ultimo peri-

odo, potrebbe essere il modo di aumentare ulteriormente il proprio bacino di attività in Italia, in parallelo alla strategia di crescita sui mercati esteri.

Del resto, doValue sta progressivamente espandendosi sui mercati spagnolo e greco. Proprio in queste settimane l'azienda sarebbe al lavoro (opposta a Pimco) su una mega-cartolarizzazione in Grecia, da 7,5 miliardi di non performing loan del gruppo ellenico Eurobank, operazione che comprenderebbe la cessione dell'80% della piattaforma di gestione. Insomma, la strategia di doValue sembra ormai puntare su diversi Paesi dell'Europa del Sud.

Anche per Intrum il dossier Cerved è ben in vista. Sarebbe la seconda operazione in Italia ad ampia dimensione, dopo quella effettuata con Intesa Sanpaolo sulla piattaforma di gestione e su un maxi-pacchetto di Npl.

C'è, infine, Credito Fondiario. Il gruppo controllato da Elliott è alla ricerca di una transazione che possa mutare le sue dimensioni, dopo che tre settimane fa è stata archiviata senza successo la trattativa con Banca Ifis per creare un campione nel settore. Il modello dell'operazione allo studio da parte di Credito Fondiario, secondo indiscrezioni, potrebbe così più o meno ricalcare quello studiato con Banca Ifis.

—Carlo Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35%**IL VALORE DEGLI NPL**

La divisione Npl Cerved Credit Management vale il 35% dei ricavi del gruppo e il 29% dell'ebitda. La business unit ha in gestione 53,3 miliardi di crediti



Poste, la mossa di Del Fante: «Sostenibilità prima di tutto»

STRATEGIE

Ieri radunate 400 persone
in occasione del terzo forum
dedicato agli stakeholder

«Per Poste Italiane essere sostenibili significa agire in modo responsabile. Non intendiamo più considerare la sostenibilità come un capitolo separato all'interno del piano industriale, ma renderla una sua parte integrante ed indissolubile». Parola di Matteo Del Fante, ad del gruppo dei recapiti, che ieri nel terzo Forum Multistakeholder ha riunito 400 rappresentanti di comunità territoriali, mondo finanziario, società di rating e associazioni di categoria, per condividere valori di responsabilità sociale e la strategia di sostenibilità al 2020 dell'azienda. «La sostenibilità è il piano industriale di Poste, questi temi sono parte integrante degli obiettivi del Piano Deliver 2022, con particolare focus verso i principi definiti dall'Onu per l'Agenda 2030, i sustainable development goals». Il gruppo dei recapiti di recente è entrato nella famiglia degli indici di sostenibi-

lità Dow Jones. «Il nostro contributo in termini di Pil è di 12 miliardi di euro e di 2 miliardi di gettito fiscale - ha osservato Del Fante -. Ci sono 184 mila persone che lavorano per Poste. Attraverso la nostra attività di investimento supportiamo la crescita e lo sviluppo economico del Paese, non solo investendo in titoli di stato (primi in assoluto) ma anche in settori particolari».

I rappresentanti italiani di Big Tech e grandi investitori Usa hanno portato testimonianza della loro esperienza: tra loro Silvia Candiani, ad di Microsoft Italia, Fabio Vaccarino, dg Emea di Google, Amelia Tan, Head of Innovation Emea Blackrock Sustainable Investing Team.

«Il modello Poste - ha detto Giuseppe Lasco, vice dg di Poste - prende avvio da contenuti che guidano il nostro modo di essere impresa: integrità e trasparenza, valorizzazione delle persone, sostegno al territorio, customer experience, decarbonizzazione e finanza sostenibile sono i nostri pilastri che, ogni anno, condividiamo e aggiorniamo in funzione delle opinioni dei nostri stakeholder»

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

IL PROGETTO CON VALORE D

UniCredit, il mentoring per crescere le manager

ValoreDeUniCredit si alleano per valorizzare le middle manager e una cultura aziendale più inclusiva. Il risultato è un progetto che si chiama WeFly e coinvolgerà 142 persone provenienti da 47 aziende internazionali. Attraverso attività di mentoring internazionale chi partecipa vivrà l'esperienza di entrare in contatto con culture professionali diverse dalla propria per poter arricchire il proprio stile manageriale. I mentor che prenderanno parte al programma sono sia uomini (54%) sia donne (46%), con una solida esperienza internazionale alle spalle. Le mentee, invece, sono tutte donne italiane, con un'età media di 39 anni. UniCredit ha selezionato 25 mentor e 25 mentee che seguiranno il programma che sarà sostenuto dalla società di consulenza Methodos. Il progetto durerà sette mesi e consisterà in sette incontri, durante i quali ciascuna coppia sarà supportata da un coach di Methodos. Come ha spiegato Jean Pierre Mustier, ceo di UniCredit Group «la diversità e l'inclusione sono ormai fondamentali per tutte le aziende, in quanto apportano una maggiore redditività, un migliore ambiente di lavoro e una mitigazione e gestione dei rischi più efficaci. WeFly® è una grande opportunità sia per i mentees che per i tutor, per imparare gli uni dagli altri, sostenendo in particolare le donne con talento a sfruttare al massimo le loro capacità e i loro percorsi di carriera all'interno dell'organizzazione». Paola Mascaro, presidente di Valore D aggiunge che «con questo programma, miriamo a dare le ali ad oltre 71 donne italiane per avere il coraggio di credere in sé stesse e costruire un solido percorso professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean Pierre Mustier. Il manager è ceo di UniCredit group.



PANORAMA

INTESA SANPAOLO-ITALIADECIDE

Gros-Pietro: l'Italia
investa sull'università

Il 40% degli atenei italiani è tra i primi 1.000 a livello mondiale: complessivamente l'università italiana ha un posizionamento migliore di Stati Uniti, Cina, Francia ma anche di Regno Unito, Germania e Spagna. Andando a guardare due tra i principali ranking internazionali (QS e THE), tuttavia, nelle prime cento posizioni non c'è nessun ateneo italiano. Per migliorare qualità e ranking servono politiche di reclutamento competitive, maggior efficienza della macchina amministrativa, internazionalizzazione, collaborazione con soggetti privati e tra gli atenei stessi e una comunicazione più positiva. A dirlo è una ricerca di Italiadecide, realizzata in collaborazione con Intesa Sanpaolo sulla reputazione dell'Italia, quest'anno focalizzata sull'Università. Il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro osserva che «la ricerca presenta una situazione non sorprendente per una Banca come la nostra che conosce bene l'università italiana lavorando con oltre 100 atenei, apprezzandone quotidianamente la qualità e il dinamismo con cui affrontano le nuove sfide. Per promuovere l'istruzione universitaria, Intesa Sanpaolo offre a tutti gli studenti la possibilità di concentrarsi pienamente sullo studio grazie a un prestito a lungo termine senza garanzie. Di fronte a un contesto sempre più complesso, il potenziale di cui è dotata l'università italiana - apprezzata all'estero - deve rappresentare in misura maggiore un fattore nel quale investire per aumentare la competitività del nostro Paese». Il presidente onorario di Italiadecide, Luciano Violante, aggiunge che «la ricerca di Italiadecide, finora, ha dimostrato, con dati oggettivi, che la posizione dell'Italia in settori importanti come la giustizia civile, il turismo e ora l'alta formazione è migliore di quanto comunemente ritenuto e competitiva con quella dei principali paesi con cui ci confrontiamo. Se dobbiamo migliorare nella qualità delle politiche pubbliche e nella collaborazione tra queste e le imprese, i risultati dimostrano che, come Paese, possiamo avere fiducia e stima in noi stessi e nel nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RANKINGS

QS

Il QS World University Rankings è pubblicato da Quacquarelli Symonds, azienda britannica specializzata in educazione e studio all'estero, fondata nel 1990 da Nunzio Quacquarelli e Matt Symonds

THE

Il britannico Times Higher Education World University Rankings è tra i più prestigiosi ranking di università, pubblicato dal magazine The



Gian Maria Gros-Pietro
È il presidente di Intesa Sanpaolo



FINANZAONLINE.COM

Mps malata cronica in Borsa, M&A è un miraggio e sindacati sbottano su anomala nomina 30 nuovi dirigenti - FinanzaOnline

Mps malata cronica in Borsa, M&A è un miraggio e sindacati sbottano su anomala nomina 30 nuovi dirigenti

19/11/2019 16:44

di Titta Ferraro

FACEBOOK TWITTER LINKEDIN

Neanche oggi Banca MPS si accoda al rally delle banche di Piazza Affari. L'azione della banca senese si muove in negativo (-0,94% a 1,471 euro) mentre l'indice Ftse Italia All Banks è arrivato fino a +1,35% con le sirene di M&A che spingono soprattutto Bper e UBI Banca, che secondo alcuni analisti sono le spose ideali nel prossimo round di consolidamento. Appare per il momento fuori dai giochi di M&A l'istituto guidato da Marco Morelli – che in passato era stato avvicinato proprio a UBI – con il Tesoro che ha ormai poche settimane per presentare la road map di uscita dal capitale di Mps (il termine è entro fine anno, ma potrebbe essere chiesto il rinvio di qualche mese).

Negli ultimi 2 mesi e mezzo il titolo Mps segna un andamento laterale rispetto al prepotente rally delle banche (+19% da inizio settembre a oggi). Non hanno aiutato i conti trimestrali, acconti con freddezza dal mercato. Il saldo da inizio anno del titolo Mps è ancora tristemente negativo (-4% circa) rispetto al quasi +24% dell'indice Ftse Italia All Banks.

Dopo i numeri trimestrali gli analisti di Equita hanno osservato che nel breve vede l'unico upside sul titolo è legato all'esito delle negoziazioni con la UE sulla cessione degli NPE, il cui esito potrebbe a cascata sbloccare scenari speculativi.

L'attacco dei sindacati: piano chiede sacrifici a lavoratori e poi si nominano 30 nuovi dirigenti?

Intanto ieri è scoppiata anche la polemica dei sindacati rispetto alla recente nomina di circa 30 nuovi Dirigenti. Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin – pur apprezzando la valorizzazione delle professionalità interne – si chiedono se la scelta di nominare i dirigenti “sia economicamente compatibile con quanto previsto dal piano di ristrutturazione, in base al quale si continuano a richiedere pesanti sacrifici ai lavoratori e alle lavoratrici del gruppo MPS”.

Attesa per responso Ue su Npl

Intanto cresce l'attesa per la decisione dell'Unione europea sul piano di cessione ad Amco, ex SGA, di un portafoglio rilevante di NPL di Mps. L'amministratore delegato di

Mps, Marco Morelli, ha alimentato le attese per un imminente intesa per ripulire ulteriormente la banca dai crediti deteriorati. “C’è una discussione in corso che sta andando avanti da un po’ e spero che in qualche settimana potremo avere più chiarezza”, ha detto l’ad a margine della presentazione dei conti trimestrali.

La questione riguarda la trattativa in corso tra il Tesoro, principale azionista di Banca Mps con il 68% del capitale, e la Commissione europea, per liberare la banca senese di gran parte dei suoi crediti deteriorati, un portafoglio di circa 10-14 miliardi di euro, il tutto senza infrangere le regole sulla Concorrenza Ue. In base ai calcoli di Equita, per ridurre l’NPE ratio al 5% e mantenere il CET1 a 11,5% è necessario cedere circa 10 mld di NPE con prezzi di vendita degli NPL non inferiori a 30 cent (45 cent per gli UTP), ipotesi che sembrano realistiche solo con intervento pubblico.

Mps, che dal 2008 fino alla nazionalizzazione del 2017 ha messo insieme aumenti di capitale per complessivi 20 miliardi, ha come spada di Damocle anche le cause miliardarie (per circa 5,4 miliardi) degli azionisti che contribuisce a frenare ogni interesse sulla banca.



- Ultima ora
- Piazza affari
- Commento mercati
- Analisi tecnica
- Mercati esteri
- Economia
- Calendari
- Comunicati stampa
- Forex

Home > Notizie

Mps: sindacati concordi con le 700 promozioni, ma perplessi sui 30 nuovi dirigenti

19/11/2019 11:52:04

Di seguito il comunicato congiunto delle maggiori organizzazioni sindacali bancarie di **Mps (Fabi, First Cisl, Uilca e Unisin)** a seguito di un incontro con l'azienda.

"In data 15 novembre 2019 **le scriventi OO.SS. si sono incontrate con l'Azienda** per analizzare i dati - a consuntivo - del processo promotivo ordinario per il Personale del Gruppo Monte dei Paschi di Siena. In linea con quanto codificato negli **Accordi 31 dicembre 2018 e 12 luglio 2019** sul **rinnovo della Contrattazione di Il livello**, è stato evidenziato che – pur nel rispetto dei vincoli di compatibilità economica discendenti dalle previsioni del Piano di Ristrutturazione 2017/2021 – l'applicazione delle linee guida condivise fra le parti, quali attenzione prevalente alla Rete Commerciale e prioritaria appartenenza del Personale alla III Area Professionale (con particolare attenzione ai livelli inferiori della III Area Professionale stessa), è stata integralmente rispettata, unitamente a quella della valorizzazione della posizione ricoperta.

Sulla base di quanto sopra riportato, sono state **effettuate circa 700 promozioni** per i Colleghi del Gruppo, delle quali l'84% appartenenti alla **Rete Commerciale** ed il 16% appartenenti alle **Strutture Centrali, alle Società del Gruppo ed al COG**. Il 74% delle promozioni in analisi è stato conferito ai primi due livelli della III Area Professionale, circa il 19% al III ed al IV livello della medesima Area Professionale, e circa l'8% ai primi tre livelli della categoria Quadri Direttivi.

Il numero complessivo delle promozioni realizzate nel corrente anno deriva anche dalla incessante campagna di sensibilizzazione, promossa dalle scriventi OO.SS. nei confronti della Dirigenza Aziendale a partire dalla fine del 2017. In ordine a quanto definito nelle norme della contrattazione di Il livello, il **Sindacato** ha richiesto con decisione alla controparte la prosecuzione del processo promotivo ordinario per i prossimi anni.

Infine, rispetto alla recente nomina di **circa 30 nuovi Dirigenti**, le OO.SS. – pur apprezzando la valorizzazione delle professionalità interne – esprimono **forti perplessità su tale scelta aziendale**, chiedendosi se la stessa sia economicamente compatibile con quanto previsto dal vigente Piano di Ristrutturazione, in base al quale si continuano a richiedere pesanti sacrifici alle Lavoratrici ed ai Lavoratori del Gruppo Monte dei Paschi.

LE SEGRETERIE

Siena, 18 novembre 2019"

GD - www.ftaonline.com

Comunicati titoli italia | Mercato Italiano

VIDEO

Un poker di titoli bene impostati

Bper, **Banco Bpm** e **Ubi Banca** su forti resistenze

CANALE YOUTUBE

NEWSLETTER

Newsletter Italia

Newsletter Indici Azionari

SOCIAL



[Tweets by Fta_Public](#)

TRADING SYSTEM

dati validi per la giornata del 19/11/2019

Strumento	Ultimo Risultato segnale
AZIMUT	Acquisto 32.00%
BPER BANCA	Acquisto 21.50%
FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES	Acquisto 19.00%
EXOR	Acquisto 16.20%
FINECOBANK	Acquisto 16.00%
STMICROELECTRONICS	Acquisto 14.80%
AMPLIFON .	Acquisto 14.70%
UNICREDIT	Acquisto 13.00%
BANCA GENERALI	Acquisto 12.90%
DIASORIN	Acquisto 11.10%

ACCEDI